



Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com



€ 2 *

In Italia, solo per gli acquirenti edicola e fino ad esaurimento copie: in vendita abbinata obbligatoria con i Libri del Sole 24 Ore / Bonus per le Imprese (Il Sole 24 Ore € 1,50 + Bonus per le Imprese € 0,50)

Mercoledì
29 Marzo 2017

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO ♦ FONDATO NEL 1865

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
conv. L. 46/2004, art.1, c.1, DCB Milano

Anno 153°
Numero 82



ADEMPIMENTI

Rimborsi Iva più semplici per crediti sopra 30mila euro

Luca De Stefani ▶ pagina 35

FAMIGLIA

Trust a favore dei disabili con tassazione leggera

Gabriele Sepio ▶ pagina 36



OGGI IN EDICOLA

La Guida agli incentivi per le imprese, dai maxiammortamenti alla decontribuzione

Positivi tutti i listini europei

Yellen conferma: altri due rialzi Wall Street recupera dopo otto ribassi

Janet Yellen ha dato ieri ai mercati conferma di quanto già scontano: che la Fed da qui a fine anno alzerà i tassi di interesse altre due volte (dopo la stretta di 25 punti base operata a metà marzo). Nel complesso l'anno si dovrebbe chiudere con tre rialzi, anziché quattro come inizialmente prospettato. E, dunque, dopo otto ribassi di fila - la "striscia" peggiore dal 2011 - Wall Street è risalita di quasi un punto percentuale. Positivi tutti i listini europei.

Vito Lops ▶ pagina 5

LA CRISI DELLA FEDERAL RESERVE

Tassi senza rotta, mercati alla deriva

di Donato Masciandaro

L'economia americana e mondiale avrebbero bisogno di una regola di politica monetaria, che dia segnali credibili sulla direzione dei tassi di interesse. Ed invece la banca centrale statunitense (Fed) continua a balbettare. Ogni occasione - come quella di ieri - è utilizzata per offrire frasi generiche e scontate sullo stato dell'economia, o su singoli mercati - come quello del lavoro - invece che legarsi le mani con annunci vincolanti. Invece di essere un'ancora per le aspettative, la Fed è un sughero che galleggia, oscillando tra l'incertezza di una normalizzazione dei rendimenti, che sarebbe imposta dalla condizione del ciclo economico, e la scelta invece opportunistica di mantenere ancora una situazione anomala della liquidità, che avrebbe almeno due estimatori: la finanza di Wall Street e un Presidente Trump intenzionato a finanziare a basso costo una politica fiscale che deve essere espansiva non tanto per ragioni economiche, ma quanto - forse soprattutto - per calcoli di consenso politico.

Agli inizi di marzo la presidente della Fed Janet Yellen ha comunicato la decisione - già ampiamente scontata dai mercati - di aumentare di venticinque punti base i tassi di interesse, associata all'annuncio generico (l'ennesimo) di altri eventuali aumenti dei rendimenti nel corso dell'anno. Confermando un difetto strutturale della Fed guidato dalla Yellen: gli annunci privi di informazione.

In presenza di un alto livello di incertezza - che è quello dell'attuale contesto macroeconomico - il primo dovere di una banca centrale di un Paese avanzato dovrebbe essere infatti quello di fornire ai mercati una regola di politica monetaria, cioè la bussola che indica il sentiero che verrà perseguito nell'orientare i tassi di interesse. Il dovere diventa un imperativo quando la banca centrale in questione è quella che governa la più importante moneta mondiale, il dollaro. La condotta della Fed è agli antipodi: i tassi vengono cambiati a singhiozzo in modo assolutamente discrezionale, per essere sempre opportunisticamente in grado di fare tutto, ma anche il contrario di tutto.

Continua ▶ pagina 5

Dalla riforma del pubblico impiego 50mila stabilizzazioni in tre anni

Dalla scuola alla sanità: in vista 80mila assunzioni

Per istruzione e Comuni fino a 32mila posti in più

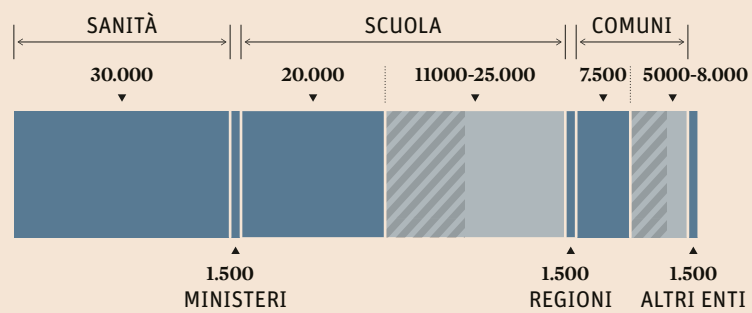
In attesa della riforma Pa è corsa per salire sull'ultimo treno del turn over: stimate quest'anno tra 80mila e 95mila assunzioni, fino a 32mila posti aggiuntivi solo per scuola e Comuni. Dalla riforma 50mila stabilizzazioni in 3 anni.

Servizi e analisi ▶ pagina 3

La Pubblica amministrazione torna ad assumere

Le assunzioni possibili quest'anno nei principali comparti della Pubblica amministrazione

Turn over Assunzioni aggiuntive in cantiere



TOTALE 78.000-95.000*

(*) Calcolato in base alle cessazioni del 2015 registrate dalla Ragioneria generale - La stima è prudenziale perché in genere il turn over è calcolato per spesa e non per testa, e i nuovi assunti hanno un costo medio inferiore a quello dei dipendenti in uscita

Vertice Gentiloni-Padoa

Manovrina: tagli, split, accise sui tabacchi e sblocca-investimenti

Ci saranno anche le accise su tabacchi e alcolici nel menu definitivo della manovrina, oltre a tagli di spesa, split payment e misure per la crescita. È quanto emerso dal vertice tra Gentiloni, Padoa e Calenda.

Servizi ▶ pagina 2

Il Cda approva i conti 2016: cresce il peso delle rettifiche - A marzo uscita di depositi

Pop. Vicenza perde 1,9 miliardi

Le adesioni all'offerta ai soci al 68,7%, per Veneto Banca al 67,6%

Si è chiuso con 1,9 miliardi di perdite il bilancio 2016 della Popolare di Vicenza, approvato ieri dal Cda che ha alzato i livelli di copertura con 1,72 miliardi di svalutazioni, di cui 1,07 di rettifiche. Le adesioni all'offerta di transazione hanno raggiunto il 68,7%. Leggermente più basse quelle degli azionisti di Veneto Banca, al 67,6%.

Katy Mandurino ▶ pagina 23

IL DOSSIER DELLA PRESIDENZA MALTESE

Npl, la Ue «apre» sui fondi pubblici

Beda Romano ▶ pagina 24

7% INCIDENZA SOFFERENZE SUL PIL DELLA UE

IL RAPPORTO DI TRANSPARENCY INTERNATIONAL

Più controlli se la Bce è troppo «politica»

di Alessandro Merli

Nel corso della crisi dell'unione monetaria, scoppia ormai quasi sette anni fa, la Banca centrale europea ha salvato l'euro in diverse occasioni. La più celebrata, ma non l'unica, con la

famosa frase del suo presidente Mario Draghi: «Whatever it takes, faremo tutto il necessario». Per il vuoto della politica e per la mancanza di riforme incisive della governance dell'Eurozona, si è trovata a volte unico attore sulla scena. Se è così, però, secondo

Transparency International, che in un rapporto pubblicato ieri dà atto alla Bce dell'efficacia dei suoi interventi, è necessario aumentare il controllo "democratico" sull'istituto di Francoforte e richiedere maggior trasparenza.

Continua ▶ pagina 18

SOCIETÀ

Bilancio record per Ferrero: nel 2016 i ricavi (+8,2%) per la prima volta oltre i 10 miliardi

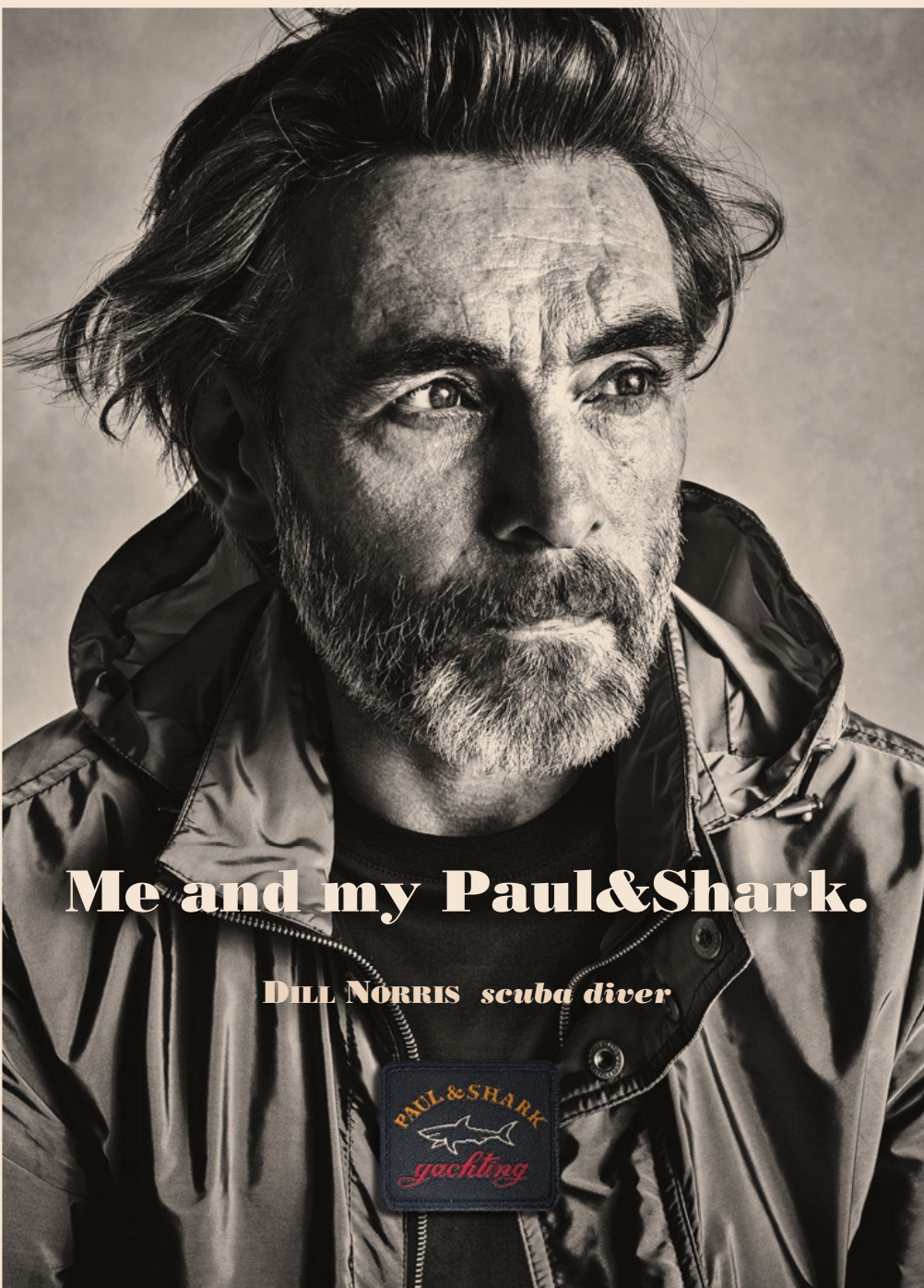
Filomena Greco ▶ pagina 13

Milan: il cinese Yonghong Li punta alla quotazione in tempi rapidi per rimborsare Elliot

Carlo Festa ▶ pagina 23-25



Prezzi di vendita all'estero: Austria €2, Germania €2, Monaco P. €2, Svizzera Sfr 3,20, Francia €2, Inghilterra GBP 1,80, Belgio €2 con "La Riforma della Pubblica Amministrazione" €14,90 in più; con "Guida al Nuovo Bilancio d'Esercizio" €19,90 in più; con "Amministrazione del Personale" €9,90 in più; con "L'Impresa" €6,90 in più; con "Norme e Tributi" €12,90 in più; con "Aspeniti" €9,90 in più; con "Gli Codici della Strada" €10,00 in più; con "TSEE 2017" €9,90 in più; con "Guida Pensioni 2017" €9,90 in più; con "Telefisco 2017" €9,90 in più; con "Guida alla Riforma Fallimentare" €9,90 in più; con "Il Nuovo Bilancio" €9,90 in più; con "Nuovi Schemi di Bilancio" €9,90 in più; con "Guida ai Nuovi Ammortamenti Sociali" €9,90 in più; con "How To Spend It" €2,00 in più; con "TL Maschile" €2,00 in più.



Le misure del Governo

LA CORREZIONE DEI CONTI

Le risorse per il sisma

Il premier: «Il fondo per il terremoto non incide sull'indebitamento netto»

L'effetto crescita

L'asticella resta a 3,4 miliardi anche se il conto potrebbe scendere di qualche centinaio di milioni

Manovrina: tagli, split e accise sui tabacchi

Vertice Gentiloni-Padoan - Il premier: con il decreto correttivo anche misure per rilanciare investimenti e crescita

Marco Rogari
Gianni Trovati

ROMA

■ Ci saranno anche le accise, ma solo quelle più "leggere" su tabacchi e alcolici, nel menu definitivo della manovrina chiamata a correggere i conti come chiesto da Bruxelles e a rappresentare il primo passaggio attuativo del "piano sviluppo" che sarà delineato dal Def.

A meno di ripensamenti dell'ultima ora, è questa la linea filtrata da Palazzo Chigi dopo il nuovo vertice che nel pomeriggio ha visto il premier Paolo Gentiloni e i ministri dell'Economia, Pier Carlo Padoan, e dello Sviluppo, Carlo Calenda, esaminare i dossier su Def, piano nazionale delle riforme e correzione dei conti, cioè sulle tre tappe che scandiscono il calendario di aprile. Def e piano delle riforme sono attesi entro il 10 aprile, e approderanno quindi al consiglio dei ministri alla fine della prossima settimana, venerdì 7 o sabato 8 aprile, mentre intorno al 20 dovrebbe arrivare il turno della "manovrina". Il doppio passaggio dovrà porre le premesse per la legge di bilancio che avrà fra i primi obiettivi quello di affrontare la montagna da 19,5 miliardi delle clausole di salvaguardia Iva. Molto dipende anche dalla nuova tornata del confronto con l'Europa sul patto di stabilità che, assicura Gentiloni, «è in corso e non riguarda solo l'Italia. La flessibilità non è solo possibile ma è necessaria in un momento in cui la crescita va incoraggiata». «Facciamo un passo alla volta», spiegano da Bruxelles, a partire dalla correzione chiamata a far rientrare l'Italia fra i paesi che rispettano «in modo sufficiente» (cioè senza deviazioni significative, superiori a

mezzo punto di Pil) le regole del Patto europeo.

L'asticella ufficiale rimane fissata a 3,4 miliardi, anche se alla fine della partita il conto potrebbe alleggerirsi di qualche centinaio di milioni in un gioco di decimali facilitato anche dall'aumento della crescita stimata per quest'anno verso quota 1,1-1,2% (gli ultimi numeri ufficiali parlavano invece dell'1%). Il ventaglio elaborato in queste settimane dai tecnici supera quota 3,4 miliardi, per consentire al governo di effettuare le scelte politiche necessarie a definire la composizione effettiva del decreto. Scelte che stanno facendo discutere la maggioranza, e che alla fine dovrebbero comunque essere modulate seguendo la linea "pro-crescita" ribadita ancora ieri da Gentiloni. In quest'ottica, gli interventi sulle accise saranno limitati al minimo, all'interno di un pacchetto che tra alcolici e tabacchi vale intorno a 300 milioni. Resta escluso, invece, un ritocco della tassazione sui carburanti, anche perché tra le idee per quadrare i conti c'è anche quella di un calcolo più ambizioso delle risorse recu-

perabili già quest'anno attraverso l'estensione dello split payment anche ai rapporti commerciali con le società pubbliche: nella lettera inviata a suo tempo a Bruxelles da Padoan si parlava di un miliardo di euro, ma i conti definitivi potrebbero puntare a quota 1,3-1,4 miliardi. Completa il tutto il miliardo circa di tagli di spesa, una cifra anch'essa più alta rispetto ai 7-800 milioni ipotizzati nelle scorse settimane, e un mini-pacchetto giochi per trovare entrate calcolabili in circa 150 milioni.

Il vertice di ieri ha confermato poi l'intenzione (anticipata sul Sole 24 Ore di sabato) di inserire nel decreto un insieme di misure pro-crescita a costo zero (come la regola "acchiappa-fondi" e altre agevolazioni pro-investimenti) e un fondo per il terremoto, che avrà un orizzonte triennale e potrà superare il miliardo di euro annuo anticipato sempre da Padoan nella lettera a Bruxelles. Le misure saranno prevalentemente di natura una tantum a carattere fiscale sotto forma di incentivi e agevolazioni.

«Il fondo per il terremoto non incide sull'indebitamento netto e farà parte - ha detto ieri il premier Paolo Gentiloni - di un decreto che ho volutamente definito correttivo ma anche di sostegno alla crescita, il Decs, dove la «c» finale sta sia per «correzione» sia per «crescita». Una linea, questa, spostata anche da Renzi, e dunque ingrado di sminare il campo dalle tensioni che si attendevano dall'incontro fra Padoan e i parlamentari del Pd in programma per la prossima settimana.

L'ANTICIPAZIONE



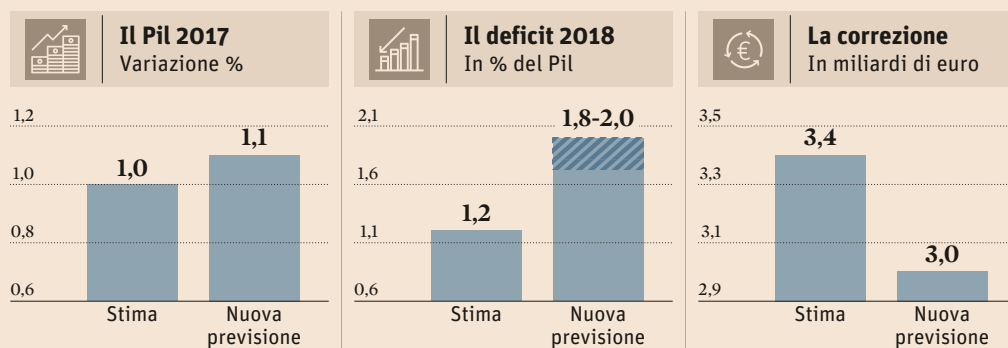
Il piano sblocca investimenti
■ Sul Sole 24 Ore di sabato le misure allo studio per la crescita da inserire nel decreto per correggere i conti

Misure allo studio

ACCISE	SPLIT PAYMENT	SPENDING REVIEW
<p>Intervento "leggero" su alcolici e tabacchi, senza i carburanti</p> <p>Le misure saranno concentrate non solo verso l'obiettivo di far quadrare i conti, ma anche verso la crescita. Ci saranno comunque gli interventi sulle accise, ma saranno limitati al minimo, all'interno di un pacchetto che tra alcolici e tabacchi vale intorno a 300 milioni. Resta escluso, invece, un ritocco della tassazione sui carburanti, anche perché si punta a recuperare maggiori risorse dall'estensione dello split payment</p>	<p>Estensione anche ai rapporti commerciali della Pa</p> <p>Tra le misure per far rientrare i conti, c'è anche un calcolo più ambizioso delle risorse recuperabili già quest'anno attraverso l'estensione dello split payment anche ai rapporti commerciali con le società pubbliche: nella lettera inviata a Bruxelles da Padoan si parlava di un miliardo, ma i conti definitivi potrebbero puntare a quota 1,3-1,4 miliardi.</p>	<p>Recuperare risorse dalla revisione della spesa</p> <p>Tra le misure che comporranno la manovrina su cui sta lavorando il governo, risorse saranno recuperate da un miliardo circa di tagli di spesa, una cifra anch'essa più alta rispetto ai 7-800 milioni ipotizzati nelle scorse settimane. Ci sarà infine un mini-pacchetto giochi per trovare entrate calcolabili in circa 150 milioni.</p>
<p>LE SOMME</p> <p>300 milioni</p>	<p>LE SOMME</p> <p>1,3-1,4 miliardi</p>	<p>LE RISORSE</p> <p>1 miliardo</p>

Le variabili in gioco

Crescita, indebitamento e importo della manovra correttiva e le possibili variazioni nel Def



Le misure. Tra gli incentivi allo studio lo sconto di due anni sugli accertamenti anche senza la tracciabilità dei pagamenti oltre 30 euro

Rimborsi Iva più veloci per chi sceglie la fattura elettronica tra privati

Marco Mobili

ROMA

■ Il Governo rilancia sulla fatturazione elettronica per le partite Iva. Come? Potenzia i regimi premiale e gli incentivi per chi ricorre all'e-fattura. Sul piatto i tecnici del Mef e di Palazzo Chigi potrebbero mettere già da subito l'erogazione dei rimborsi Iva in tempo reale (o quasi) così come la cancellazione della tracciabilità dei pagamenti per avere due anni in meno sugli accertamenti. Ma dove inserire i nuovi "premi" per

chi sceglie le nuove tecnologie? L'idea di fondo maturata negli ultimi giorni è quella di far salire i nuovi incentivi alla fatturazione elettronica sulla cosiddetta manovra correttiva che il Governo si appresta a presentare subito dopo il Def e che, come è emerso nel vertice di ieri a Palazzo Chigi tra il primo ministro Paolo Gentiloni e il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, oltre a ritoccare i conti pubblici come ci chiede Bruxelles spunterà anche un pacchetto sulla crescita, gli investi-

menti e le semplificazioni fiscali (si veda il servizio in pagina).

Sotto quest'ultima voce si inserisce, dunque, il colpo di acceleratore sulla fatturazione elettronica. Non solo. L'e-fattura si intreccia anche con la lotta all'evasione Iva su cui poggiano almeno un terzo delle maggiori entrate strutturali che il Governo intende recuperare per rientrare sulla strada del pareggio di bilancio. E in questo senso si affianca all'ampliamento alle società partecipate dello split pay-

ment, ossia del meccanismo che prevede il versamento diretto all'Erario e non più ai fornitori dell'Iva da parte delle pubbliche amministrazioni.

Sono già 8 mila le imprese che utilizzano la fatturazione elettronica nelle operazioni B2B (business to business) per oltre qualche milione di documenti transitati attraverso lo Sdi (Sistema di interscambio). L'obiettivo è dunque quello di far crescere in misura esponenziale questo dato di adesioni. Oggi il sistema della

fatturazione elettronica per Bruxelles non può essere obbligatorio ma solo facoltativo. L'Italia con l'attuazione della delega fiscale ha previsto che l'opzione dovesse essere esercitata entro il 1° gennaio scorso, termine poi differito a dopodomani 31 marzo.

Passare all'e-fattura per le imprese già ora vuol dire addio allo spesometro obbligatorio introdotto con il decreto collegato alla manovra di bilancio. Però il premio più atteso e richiesto a più riprese dalle imprese anche nel corso dei tavoli tecnici degli ultimi mesi è la possibilità di vedersi liquidare in tempo reale, o quasi, i rimborsi Iva. Non impossibile da realizzare. In cambio l'amministrazione finanziaria chiede però l'invio di tutte le fatture emesse e ricevute. In questo modo si creerebbe una vera e propria filiera di imprese che utilizzano la fatturazione elettronica da quella più grande fino all'ultimo dei suoi fornitori. Dal canto suo il Fisco disporrebbe di dati fiscali in tempo reale con cui poter contrastare efficacemente e soprattutto tempestivamente possibili frodi. L'altro incentivo allo studio, e su cui il Governo potrebbe accogliere le richieste delle imprese e degli operatori, è la cancellazione della tracciabilità dei pagamenti oltre i 30 euro e la comunicazione in dichiarazione redditi per ottenere da parte delle imprese la riduzione di due anni dei termini per gli accertamenti.

La attuale legge di contabilità, allineandosi con il nuovo calendario stabilito in sede europea, ha fissato al 10 aprile la data di presentazione alle Camere, per le conseguenti deliberazioni parlamentari, del Documento di economia e finanza (Def), che costituisce il principale strumento di programmazione economica e finanziaria

In Norme & Tributi - pagina 35
Il focus sullo spesometro

Pubblica amministrazione. Entro metà aprile la replica ufficiale del governo per fermare l'iter della procedura di infrazione: da luglio sperimentazione del nuovo sistema

Pagamenti Pa, dati «real time» per rispondere alla Ue

Carmin Fotina

ROMA

■ Per smaltire tutti i debiti arretrati della Pubblica amministrazione bisognerebbe almeno sapere con certezza a quanto ammontano. Questa considerazione apparentemente degna di monsieur de La Palisse è in realtà fondamentale per capire perché l'Italia, dopo tre decreti legge e un numero imprecisato di norme varate a partire dal 2013, si trovi ancora sotto procedura di infrazione Ue per i ritardi di pagamento.

Entro metà aprile il governo, attraverso il Dipartimento Politiche comunitarie, risponderà a Bruxelles che a metà febbraio ha trasmesso il «parere motivato» che ci invitava a trovare una soluzione entro due mesi. Al centro della risposta, che sarà tecnicamente redatta dai funzionari del ministero dell'Economia e della Ragione, dello stato, ci sarà il sistema Siope+, evoluzione dell'attuale Siope (sistema di rilevazione telematica degli incassi e dei

pagamenti). Il nuovo meccanismo servirà ad allineare le informazioni sulle fatture (dati già ad oggi esaustivi e acquisiti in automatico sulla piattaforma elettronica del Mef) con quelle sui pagamenti realmente effettuati (dati incompleti perché non tutte le Pa li comu-

PROGETTO «SIOPE+»

Stop ai titoli cartacei: i mandati di pagamento ai tesorieri saranno solo digitali. Dal 2018 meccanismo a regime

nicano). Secondo il monitoraggio aggiornato a settembre 2016, sono 22 mila le Pa censite sulla piattaforma Mef e di queste il 65% risulta attivo nel fornire informazioni, dato comunque in miglioramento rispetto al 35% di aprile 2016.

Il nuovo sistema dovrebbe diblizzare il problema. Siope+, previsto dalla legge di bilan-

cio 2017, sarà sperimentato dal 1° luglio 2017 per un gruppo limitato di enti e banche mentre il 1° gennaio 2018 è prevista la partenza a regime di regioni, province e comuni, attraverso un rilascio scaglionato nel corso dell'anno. Per le amministrazioni pubbliche scatterà un nuovo obbligo: i mandati di pagamento dovranno essere trasmessi a tesorieri o cassieri esclusivamente in modalità digitale, secondo un modello standard definito dall'Agenzia per l'Italia digitale, e solo attraverso la piattaforma Siope, gestita dalla Banca d'Italia. Lo scopo è trarre in modo automatico i dati necessari al monitoraggio degli incassi e dei pagamenti della Pa. Secondo la Ragione, in questo modo si otterranno informazioni complete ed affidabili e si esonereranno di conseguenza gli enti dall'incombente di comunicare i pagamenti. Dovrebbe essere dunque più facile tenere sotto controllo i picchi di inadempienza e ri-

spettare i tempi Ue.

Difficile dire se basterà a convincere Bruxelles. Non è escluso che la replica contenga altri correttivi (magari sul fronte delle sanzioni). La Commissione finora si è mostrata abbastanza indulgente. L'apertura della procedura di infrazione risale al giugno 2014, poi la Commissione ha progressivamente allungato i tempi, alla luce - probabilmente - sia della complessità del problema sia dei progressi (sebbene insufficienti) fatti dall'Italia.

Rispetto agli obblighi della direttiva Late Payments (pagamenti della Pa entro 30 giorni derogabili fino a 60 per la sanità e per alcune particolari imprese pubbliche), secondo dati resi noti dal Mef a settembre 2016 l'Italia si attestava su un tempo medio di 56 giorni, che diventano 54 ponderati per l'importo. Dati ancora troppo alti per la Ue, che spera di ottenere un aggiornamento più confortante.

Lo stato dell'arte

FATTURE RICEVUTE	I PAGAMENTI
<p>20 milioni</p> <p>Nei primi nove mesi 2016</p> <p>Sono state 20 mln per un importo di oltre 113,7 mld le fatture ricevute da gennaio a settembre dello scorso anno dalle 22 mila Pa censite sulla Piattaforma crediti commerciali (Pcc)</p>	<p>12,3 milioni</p> <p>Le comunicazioni trasmesse</p> <p>Le pubbliche amministrazioni censite sulla Pcc nei primi nove mesi 2016 hanno trasmesso alla piattaforma comunicazioni di pagamento per 12,3 milioni di fatture</p>
GLI IMPORTI	I TEMPI
<p>77,7 miliardi</p> <p>Le somme liquidate</p> <p>Gli oltre 12 milioni di comunicazioni di pagamento trasmesse alla piattaforma dalle 22 mila Pa censite corrispondono a un importo complessivo di 77,7 miliardi</p>	<p>56 giorni</p> <p>Media per il pagamento</p> <p>Secondo i dati Mef, il tempo medio dei pagamenti è intorno ai 56 giorni che scendono a 54 se il tempo viene ponderato per l'importo. I tempi medi di ritardo si attestano sui 13 giorni</p>

L'ANALISI

Dino Pesole

Sconto sul deficit fra 5 e 10 miliardi, partita con la Ue in due tempi

Il sentiero stretto che il Governo si accinge ad imboccare sul fronte dei conti pubblici passa soprattutto dall'indicazione, con il Def in arrivo entro il 10 aprile, del percorso di riduzione del deficit e del debito. Il problema dunque non è tanto la manovra correttiva che vedrà la luce subito dopo il varo del Def, la cui entità potrebbe scendere da 3,4 a 3 miliardi grazie a un Pil in crescita di uno o due decimali in più quest'anno, rispetto all'1% programmato. Il segnale atteso da Bruxelles dovrà essere comunque rispettato, garantendo un intervento sul deficit strutturale (calcolato sul Pil potenziale) tale da consentire in maggio di non avviare la procedura d'infrazione per disavanzo eccessivo, causato dal mancato rispetto della regola del debito. Molte e pesanti incognite si addensano sul Def e soprattutto su entità e composizione della manovra per il 2018, che dovrà essere approvata in ottobre. Da qui, al momento, prendono il via due scenari, sui quali si stanno esercitando simulazioni e riflessioni tra il Mef e Palazzo Chigi. Nel primo caso, si lascerebbe inalterato il target sul deficit del prossimo anno nei dintorni dell'1,2% del Pil, come previsto dalla Nota di aggiornamento del settembre dello scorso anno. Il che rassicurerebbe la Commissione Ue, ma prefigurerebbe una manovra correttiva che al momento viene indicata nei dintorni dei 20 miliardi. A settembre poi con la Nota di aggiornamento, si indicherebbe il nuovo target (tra l'1,8 e il 2%). La cifra è comunque ritenuta politicamente improponibile, perché cadrebbe di fatto a ridosso della campagna elettorale (in caso di voto all'inizio del 2018), e anzi potrebbe aprire la strada a un anticipo autunnale dell'appuntamento con le urne.

Ma è giudicata assolutamente inopportuna anche dal punto di vista dell'impatto sulla crescita. La seconda strada è quella di indicare già nel Def di aprile il nuovo target del deficit 2018, riducendo fin d'ora in tal modo il conto della correzione del prossimo autunno. Il tutto fermo restando che al momento l'intendimento è di non far scattare l'aumento di Iva e accise per 19,6 miliardi (le clausole di salvaguardia del 2018). L'esercizio è sostituirle in parte con l'aumento del deficit, in parte con misure strutturali (un mix di tagli di spesa e aumenti di entrata concentrati sul capitolo lotta all'evasione). Scenari che in tutti i casi contemplati prefigurano una serrata trattativa tra Roma e Bruxelles, da qui al prossimo autunno. Al momento - stando alle indiscrezioni che trapelano in sede governativa - una decisione in un senso o nell'altro ancora non è stata adottata. L'incrocio tra un approccio di politica economica che comunque salvaguardi l'impianto di una manovra pro-crescita (con annessi gli interventi fiscali allo studio sul costo del lavoro), e quello interamente politico (la variabile interna, e soprattutto l'atteggiamento di Matteo Renzi, probabile vincitore delle prossime primarie del Pd) rende l'intera partita alquanto complessa. Di certo, Renzi - lo ha già detto chiaramente - non appoggerebbe una manovra monstre a suon di tagli e aumenti di tasse, a pochi mesi dalle elezioni. Il negoziato con l'Europa potrebbe anche far saltare il banco del Governo, e non a caso il premier Paolo Gentiloni parla in questi giorni di margini di trattativa con Bruxelles. Ma la variabile politica riguarda anche l'atteggiamento della Commissione Ue. Si guarda alle prossime elezioni in Francia e all'appuntamento elettorale in Germania del prossimo autunno. Emerge una qualche apertura rispetto alle intenzioni programmatiche del Governo (se pur con molta cautela dopo la flessibilità già concessa nel 2015-2016 e in parte anche nel 2017), ma è arduo fin d'ora prevedere a quale punto di mediazione si attesterà il negoziato. Di certo, sono attesi impegni cogenti sul versante delle riforme e della riduzione del debito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CALENDARIO DEI CONTI PUBBLICI

10 aprile

Approvazione del Def
La attuale legge di contabilità, allineandosi con il nuovo calendario stabilito in sede europea, ha fissato al 10 aprile la data di presentazione alle Camere, per le conseguenti deliberazioni parlamentari, del Documento di economia e finanza (Def), che costituisce il principale strumento di programmazione economica e finanziaria

27 settembre

Nota di aggiornamento al Def
Entro il 27 settembre il governo presenta alle Camere la nota di aggiornamento al Def, contenente l'aggiornamento delle previsioni macroeconomiche e di finanza pubblica. L'aggiornamento degli obiettivi programmatici tiene in considerazione le raccomandazioni che vengono dalla Ue

20 aprile

La «manovrina»
Entro il 20 aprile è previsto l'arrivo della «manovrina» da 3,4 miliardi, in base alla correzione dei conti pubblici chiesta dalla commissione Ue all'Italia. Una entità che potrebbe anche scendere a 3 miliardi se la crescita del Pil dovesse essere superiore all'1%

5 maggio

Previsioni Ue di primavera
Entro i primi giorni di maggio (quest'anno probabilmente entro venerdì 5 maggio) la Commissione europea pubblica le previsioni economiche di primavera, dove aggiorna le stime per ogni paese in merito ai principali indicatori sui conti pubblici, tra cui Pil, deficit-Pil, deficit strutturale-Pil, debito pubblico-Pil

19 maggio

Il giudizio Ue sui conti dell'Italia
A metà maggio (quest'anno

probabilmente entro venerdì 19) la Commissione Ue dovrà decidere se aprire una procedura di infrazione nei confronti dell'Italia per disavanzo eccessivo. La decisione sarà presa in base ai nuovi numeri presenti nelle previsioni di primavera e in base alle correzioni che avrà effettuato l'Italia

27 settembre

Nota di aggiornamento al Def
Entro il 27 settembre il governo presenta alle Camere la nota di aggiornamento al Def, contenente l'aggiornamento delle previsioni macroeconomiche e di finanza pubblica. L'aggiornamento degli obiettivi programmatici tiene in considerazione le raccomandazioni che vengono dalla Ue

15 ottobre

Si apre la sessione di bilancio
Il governo presenta alla Commissione Ue (e allo stesso tempo trasmette alle Camere) il documento programmatico di bilancio (Dpb) per il 2017 con il riassunto dei contenuti della manovra predisposta con il Ddl di bilancio (da presentare alle Camere entro il 20 ottobre)

31 dicembre

Ok delle Camere alla manovra 2018
Entro fine anno Camera e Senato devono dare il via libera alla legge di bilancio per il 2018.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pubblico impiego

PRESSIONE SUL TURN OVER

Decreto in arrivo

Nel provvedimento sugli enti locali l'ipotesi di raddoppio della possibilità di nuovi ingressi

In attesa

Nelle graduatorie ci sono ancora oltre 4mila vincitori di concorso e circa 150mila «idonei»

Pa, la carica delle 80mila assunzioni

In arrivo fino a 32mila posti aggiuntivi per scuola e Comuni - Dalla riforma 50mila stabilizzazioni in 3 anni

Gianni Trovati
Claudio Tucci

Mentre la riforma della pubblica amministrazione ora all'esame del Parlamento promette di rivoluzionare il sistema delle assunzioni pubbliche, abbandonando la vecchia pianta organica per misurare i nuovi ingressi sulla base dei fabbisogni effettivi, cresce alle porte della Pala la pressione per salire sull'ultimo treno del turn over tradizionale. Nei rami principali del settore pubblico si possono stimare quest'anno tra le 80mila e le 95mila assunzioni, con il numero definitivo che dipende da come si assetteranno le mosse nei due comparti dove è più forte la pressione per nuovi ingressi aggiuntivi: la scuola, prima di tutto, dove oltre al normale turn over (le stime parlano di circa 20-25mila cattedre), si aggiungeranno i posti che si convertiranno da «organico di fatto», finora assegnati a un supplente, a «organico di diritto», e quindi da coprire a tempo indeterminato, calcolati dal ministero dell'Istruzione in 25mila mentre all'Economia tagliano la stima a 10mila; e i Comuni, che attendono un intervento su misura per loro. In base alle previsioni della riforma, poi, il passaggio dal vecchio al nuovo regime dovrebbe portare con sé 50mila stabilizzazioni in tre anni. Ma procediamo con ordine.

Enti locali

Il primo ampliamento degli spazi per nuove assunzioni riguarda i Comuni, e dovrebbe arrivare nei prossimi giorni come piatto forte del decreto enti locali in costruzione ormai da settimane. Ad alimentare le richieste dei sindaci c'è il fatto che in questi anni i Comuni hanno subito un doppio carico. Il primo, condiviso con gli altri settori dell'amministrazione, è rappresentato dai limiti stretti sul turn over, che negli enti sopra i 10mila abitanti (dove si concentra il 72% del personale comunale) permettono di dedicare a nuove assunzioni un quarto della spesa di personale, e lasciano spazi più ampi solo nei paesi più piccoli (turn over al 75% fra mille e 9.999 abitanti, e al 100% sotto i mille residenti). Ma nel 2015-2016 il turn over ordinario si è bloccato del tutto, perché i sindaci (come le Regioni) hanno dovuto dedicare le proprie possibilità di assumere alla ricollocazione degli esuberanti in arrivo dalle Province e dalle Città metropolitane, con un enorme giro di valzer del personale che si è concluso solo alla fine dello scorso anno.

Diqui i correttivi che dovrebbero arrivare con il decreto enti locali, e che in base alle ipotesi tecniche elaborate in questi giorni potrebbero alzare dal 25 al 50% il turn over nei Comuni più grandi e portarlo fino al 100% in quelli più piccoli che oggi si fermano al 75 per cento. In questo caso, sulla base della distribuzione attuale del

personale fra le diverse classi demografiche, si possono stimare almeno 5mila assunzioni in più. Se invece il confronto politico portasse a far salire al 75% il turn over anche negli enti più grandi, i possibili nuovi ingressi aggiuntivi arriverebbero a quota 8-9mila.

Scuola

Dopo il maxi-piano che, nel 2015, ha stabilizzato circa 90mila professori (riportando il rapporto alunni/insegnanti a 9 a 1), a settembre scatterà una nuova ondata di assunzioni: oltre al turn over (da coprire al 50% stabilizzando precari storici delle «Gae» e al restante 50% da concorsi) si contegneranno anche le cattedre trasformate da «organico di fatto» in «organico di diritto» (solo questa misura costa all'Eraio 400 milioni l'anno, stanziati con la precedente legge di Bilancio). Ma si rischia di non finire qui: fino a quan-

ISTRUZIONE

Nella fase transitoria nuovi concorsi semplificati che potrebbero stabilizzare almeno altri 60mila insegnanti precari

do non decollerà il nuovo sistema di formazione iniziale dei docenti previsto da uno dei Dlgs attuativi della Buona Scuola, scatterà una fase transitoria nella quale torneranno i concorsi «semplificati» che potrebbero portare in cattedra stabilmente almeno ulteriori 60mila precari (in larga fetta abilitati delle seconde fasce d'istituto, gli altri addirittura non abilitati con 36 mesi di servizio alle spalle). Questo meccanismo «transitorio» dovrebbe durare 4-5 anni in attesa dell'arrivo dei docenti formati con il nuovo sistema. Il punto è che, come accaduto con la riforma Renzi-Giannini, non entreranno a scuola i più bravi (selezioni, c'è da immaginare, saranno piuttosto soft), e certamente non i giovani che vedranno, così, allungarsi sine die le attese per la cattedra. Inoltre, non si risolvono i problemi attuali della scuola: i precari sono al Sud, le cattedre al Nord. E, quindi, anche con questo meccanismo, da Bologna in su continueremo ad avere migliaia di cattedre scoperte anche per i prossimi anni (da coprire con supplenti), specie nelle materie scientifiche; e al Centro-Sud uno stock di docenti di ruolo, eccessivi rispetto al fabbisogno, che finiranno «parcheggiati» in sala docenti.

Pa centrale

Ma gli anni dell'emergenza che hanno guidato in questi anni le decisioni sul personale hanno costellato la pubblica amministrazione di situazioni eccezionali difficili da affrontare con regole ordinarie. I numeri, in questi casi,

sono più piccoli, ma spesso si concentrano in snodi strategici per l'attività della nostra pubblica amministrazione.

Il caso più evidente è quello dell'agenzia delle Entrate, al centro di ogni strategia di governo che punta sulla lotta all'evasione. La vicenda è quella del concorso per 403 dirigenti, resa tormentata dai ricorsi contro la scelta dell'Agenzia di utilizzare i bandi già esistenti e bloccati dal contenzioso amministrativo, che si è conclusa con l'annullamento in autotutela deciso nei giorni scorsi. Resta il fatto, però, che l'agenzia ha bisogno di queste figure per sostituire in modo strutturale i dirigenti interessati dalla proroga ripetuta più volte prima di essere bocciata dalla Corte costituzionale, e portare avanti i tanti compiti aggiuntivi affidati in questi anni all'amministrazione finanziaria, dalla voluntary alle oltre 4.500 istanze di patent box. Simile è la situazione dell'Anas, che chiede da tempo di poter assumere almeno 100 tecnici progettisti per realizzare davvero il rilancio delle opere sulla rete stradale su cui dovrebbe intervenire anche un capitolo della manovra in arrivo con la correzione da 3,4 miliardi per rispondere alle richieste di Bruxelles.

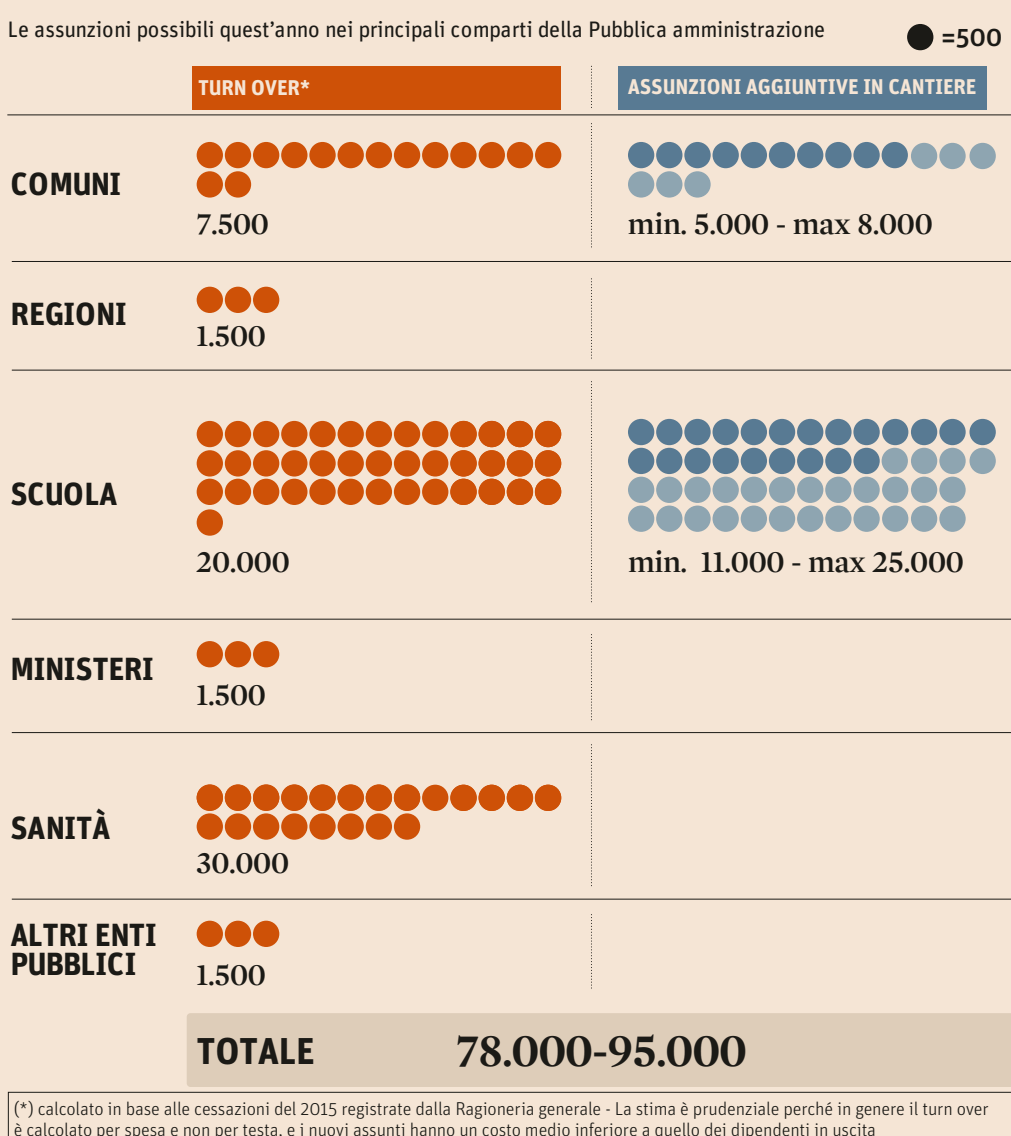
La stabilizzazione

La ripresa delle assunzioni nel pubblico impiego è naturalmente una buona notizia per chi da anni tenta di ottenere un posto di lavoro stabile negli uffici dell'amministrazione ma si è contrattato con i limiti agli ingressi prima e con le mobilità obbligatorie poi. Nelle graduatorie in vigore, e prorogate per l'ennesima volta dall'ultimo decreto di fine anno, ci sono ancora oltre 4mila vincitori di concorso in attesa del posto a cui hanno diritto e circa 150mila «idonei», persone cioè che non hanno vinto il concorso ma sono state giudicate comunque adatte a ricoprire la funzione messa a bando. Negli uffici pubblici, però, lavorano secondo i dati della Ragioneria generale oltre 8mila precari, titolari di contratti di collaborazione o di somministrazione oppure lavoratori socialmente utili.

A loro, il decreto sul pubblico impiego che tornerà sui tavoli del Governo per l'approvazione definitiva dopo l'esame delle commissioni parlamentari dedica un piano straordinario triennale di stabilizzazioni che in base ai calcoli del governo potrebbe coinvolgere fino a 50mila persone. Per sperare nella stabilizzazione, secondo il testo approvato in prima lettura poco più di un mese fa, occorre aver maturato tre anni di servizio negli ultimi otto anni all'interno dell'amministrazione che procede alle assunzioni, per cui i numeri effettivi dipenderanno dalla condizione dei singoli uffici pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Pubblica amministrazione torna ad assumere



Medici. A settembre per le Regioni servono 38mila iscrizioni, per le categorie 40.060

Nelle 30 professioni sanitarie servono 40mila matricole

Rosanna Magnano

Una carica di 40mila matricole per la sanità del futuro. È la prima stima del fabbisogno formativo per l'anno accademico 2017-18 dei corsi di laurea delle 30 professioni sanitarie. Un numero che si collocherà in un range che va dalle oltre 38mila iscrizioni richieste dalle Regioni ai circa 40.060 posti richiesti dalle categorie. Giovani aspiranti medici, infermieri, dentisti, veterinari, ma anche logopedisti, ostetrici, fisioterapisti, farmacisti e psicologi che tra qualche anno si prenderanno cura degli italiani dentro e fuori il Sistema sanitario nazionale.

Le valutazioni definitive sui fabbisogni arriveranno a fine aprile, quando il ministero della Salute dovrà comunicare le richieste al Miur, previa intesa della Conferenza Stato Regioni. La certezza sui posti disponibili avrà però con il successivo varo dei decreti Miur a settembre, un paio di mesi prima degli es-

ami di ammissione. Per il momento, tra le professioni in crescita ci sono medici, infermieri, dentisti, logopedisti, tecnici radiologi. In calo veterinari, ostetrici, fisioterapisti. Stime calcolate tenendo conto dei cambiamenti demografici della popolazione, soprattutto anziana e pediatrica. Quel che è certo è che tra gli studenti, l'appello del camice bianco non cederà terreno, anzi: all'Università Cattolica di Roma le iscrizioni a Medicina e Odontoiatria sono da record con 9mila candidati (+7%), convocati domani per sostenere il test di ammissione.

In generale la domanda formativa è in aumento per Medicina, con l'Ordine dei medici (Fnomceo) che prevede un fabbisogno di 8.400 accessi (i dottori attivi sono 262mila). «È una proiezione - spiega Ezio Casale, del Comitato centrale Fnomoceo - che stima il fabbisogno di medici occupabili fra dieci anni ed è più elevata rispetto ai circa

8mila proposti lo scorso anno accademico, per garantire gli attuali standard di qualità dell'assistenza». Le Regioni propongono 10.328 ingressi. Ed è probabile che la proposta finale si attesti tra 8.400 e 9.200. Ma anche il fabbisogno di dentisti divide regioni e categoria. La Fnomoceo propone 800 ingressi in base a una stima di domanda in diminuzione. Le regioni al contrario ipotizzano una domanda in leggero aumento (1.039 ingressi) ma non sufficienti a far fronte alla domanda. Stime al rialzo per gli infermieri (gli attivi sono 37mila): per la Federazione Ipsavi servirebbero 18.516 iscrizioni ai corsi di laurea. È infatti previsto un aumento della domanda nei prossimi 13 anni da 370mila a 440mila nei servizi pubblici. Un incremento legato ai maggiori bisogni sul territorio per l'invecchiamento della popolazione e la crescita di non autosufficienze e cronicità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Gianni Trovati

Grandi numeri in cerca di selezione

La riforma del pubblico impiego punta a mandare in pensione le vecchie piante organiche, ed è una buona idea. Gli organici sono figli di una vecchia concezione della Pa, che si sono talmente staccati dalla realtà da essere di fatto abbandonati negli anni della crisi finanziaria con le strette ripetute sul turn over. Solo nei Comuni, per esempio, le dotazioni organiche contano poco meno di 498mila posti, mentre i dipendenti in servizio non arrivano a 376mila. In questo modo, allora, gli organici si possono trasformare in un potente strumento di rivendicazione, giustificando per tabulas un'esigenza di 100mila assunzioni negli enti locali ovviamente impossibile da soddisfare.

Altrettanto inevitabile è il superamento del blocco attuale, che ha agito in maniera lineare fra i comparti e ha finito per colpire soprattutto le amministrazioni più piccole, dove minore è la possibilità di compensare le forze in campo fra un ufficio e l'altro. Con il risultato, tra le chiusure sulle assunzioni e gli obblighi di ricollocazione degli esuberanti, di non poter contare su figure essenziali e di essere allo stesso tempo costretti a ospitare profili, soprattutto amministrativi, in arrivo dalle Province e dalle Città metropolitane.

Non sono certo queste le condizioni migliori per una pubblica amministrazione a cui si chiede di «scaricare a terra» la spinta all'innovazione e agli investimenti sbandierata da tutte le manovre. Per svolgere davvero questo ruolo non serve un'amministrazione invecchiata e demotivata, ma nemmeno uffici pubblici che tornano a riempirsi in maniera indifferenziata sulla base di percentuali di assunzioni decise per scelta politica. La riforma promette un'analisi dei «fabbisogni», che per non essere una scatola vuota deve partire dall'esame delle competenze che mancano per i nuovi compiti della Pa. Una sfida difficile, soprattutto con le elezioni alle porte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Giorgio Santilli

Riorganizzare e qualificare guardando ai risultati

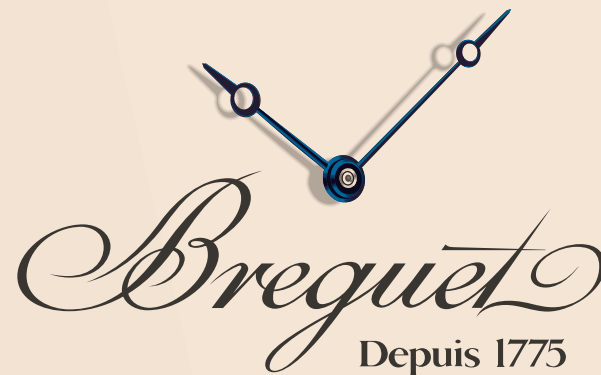
La sfida che la pubblica amministrazione di oggi si trova davanti e deve vincere - in fretta se vuole essere una componente importante della crescita del Paese - è avvicinare la sua organizzazione (intesa come macchina, complesso di procedure, strumenti digitali, ma anche comunità di persone con qualità e caratteristiche professionali specifiche) all'output che deve garantire.

Nella definizione delle funzioni, della mission, del perimetro di azione, per esempio, molto si è detto in questi anni e qualcosa si è fatto: serve una Pa meno estesa, meno «di massa», più professionale, è il modello generale che si è proposto e vale per l'esercito, ma anche per la macchina degli appalti o quella dei servizi pubblici. Con risultati alterni, in mezzo a tante resistenze, come quella dei servizi in house.

Servono più trasparenza, più innovazione digitale, più attenzione ai cittadini. Alcune riforme capaci di avvicinare la vacchia e lenta organizzazione della Pa ai suoi obiettivi sono state messe in cantiere, faticosamente: nella riforma Madia sul pubblico impiego c'è, per esempio, l'ambizione di passare dalle obsolete piante organiche ai fabbisogni proprio per garantire quella flessibilità che è il corollario fondamentale di una Pa moderna ed efficiente.

Un esperimento interessante è quello previsto dall'articolo 38 del nuovo codice degli appalti che supera l'idea che tutte le amministrazioni debbano fare tutto. La qualificazione di «stazione appaltante» spetterà non a tutti, anche al piccolo comune di mille abitanti, ma amministrazioni che abbiano il personale qualificato e l'organizzazione per farlo. C'è una qualificazione che impone nuovi obiettivi organizzativi misurabili, ma al tempo stesso c'è l'idea che a fare gli appalti resteranno in Italia cento o mille stazioni appaltanti e non le 30mila attuali. Un salto di qualità che si potrebbe estendere - almeno in termini programmatici - a tutta la Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chronografo Type XXI 3817 con ritorno in volo

BREGUET BOUTIQUE - VIA MONTENAPOLEONE, 19 MILANO +39 02/76 007 756 - WWW.BREGUET.COM

L'energia è una porta verso case più intelligenti.

Che cos'è l'energia oggi? È una porta aperta a nuovi usi e a servizi più evoluti, come i contatori digitali di seconda generazione che stiamo portando nelle case degli italiani. Una tecnologia che abilita i servizi di domotica, permettendo alle case di dialogare con le persone e semplificando la vita. Strumenti che possono aiutare l'ambiente e aumentare l'efficienza energetica per ottimizzare i consumi e risparmiare. **Oggi l'energia è una porta che, aprendosi a nuovi usi, apre un mondo di possibilità da vivere insieme.**

Mercati globali

LA GIORNATA

Borse in risalita

Dopo otto ribassi di fila (peggior serie dal 2011)
Wall Street recupera e traina i listini europei

Occhi sulla riforma fiscale

Sconfitto sulla riforma sanitaria, il mercato
attende di capire se Trump taglierà le tasse

Yellen conferma: altri due rialzi

Il presidente della Fed denuncia «sacche di disoccupazione alta»

Vito Lops

Dopo otto ribassi di fila (la striscia peggiore dal 2011) Wall Street risale di quasi un punto percentuale. La Borsa Usa è stata sostenuta da buoni dati macro sull'immobiliare, con l'indice Shiller (che misura i prezzi delle case nelle prime 20 città) ai massimi da 31 mesi, e dalla fiducia dei consumatori, salita ai massimi dal 2000. Dainizio mese, tuttavia, resta in passivo (-1,5%) e con ogni probabilità si avvia a chiudere marzo in rosso. In ogni caso il bilancio d'inizio anno resta positivo (+5%), così come quello dell'era Trump (+13%).

Sulla principale Borsa del pianeta (che raccoglie quasi il 40% della capitalizzazione azionaria mondiale) permane un po' di scetticismo in questa fase. Gli investitori hanno reagito tutto sommato senza drammi al primo flop di Trump, la mancata abolizione venerdì scorso della riforma sanitaria "Obamacare". In ogni caso il cardine su cui poggia il recente rialzo di Wall Street resta la riforma fiscale che l'ex tycoon ha definito "fenomenale" e che dovrebbe contemplare maxi-tagli a favore delle imprese statunitensi che riportano capitali a casa. Dopo il primo passo falso sulla sanità gli investitori attendono di capire se il 45esimo presidente degli Usa troverà l'appoggio parlamentare per riscattare il suo nodo dell'alleggerimento delle tasse.

Sepoi i mercati attendevano spunti dal governatore della Federal Reserve Janet Yellen - che ieri ha parlato a Washington - leggendo tra le righe del discorso hanno avuto un'ulteriore conferma di quanto già scontano: ovvero che la Fed da qui a fine anno alzerà i tassi di interesse altre due volte (dopo la stretta di 25 punti base operata a metà marzo). Nel complesso l'anno si dovrebbe chiudere con tre rialzi, anziché quattro come inizialmente prospettato. I mercati hanno "abbracciato" questo scenario ormai da diverse settimane, come testimoniato dall'indebolimento del dollaro del 2,5% nell'ultimo mese sulle principali divise mondiali. Ieri la Yellen ha confermato indirettamente questa impostazione ponendo l'accento sulla "disoccupazione ombra". Come previsto non ha parlato di outlook economico né di politica monetaria, focalizzando l'intervento sulla forza lavoro nelle comunità a basso reddito, spiegando che cisono ancora «sacche di disoccupazione alta». Come a dire che, benché il tasso di disoccupazione ufficiale sia al 4,7%, quello reale (ponderato sul ceto medio-basso e tenendo conto dei 95 milioni di cittadini che non rientrano nel computo della forza lavoro) potrebbe essere più alto.

Il dollaro ha chiuso in leggero rialzo sull'euro (che pur resta solido sopra quota 1,08) ma gli acquisti sono iniziati prima delle parole della Yellen che poco hanno inciso sul cambio. Sul mercato obbligazionario si segnala l'asta di CTz del Tesoro che ha venduto l'importo massimo di 2,5 miliardi di euro fronte di una domanda di 4,4 miliardi. Il tasso è sceso di 11 centesimi a 0,085%.

Le altre Borse europee hanno chiuso in netto rialzo, trainate da Francoforte (+1,35%) e Piazza Affari (+1,02% tornata sui livelli di gennaio 2016) confermando il trend del momento che vede una rotazione geografica dei portafogli con i gestori che si stanno privilegiando l'Europa a Wall Street, dato che il rischio politico nel Vecchio Continente è più basso. L'indice Sentix euro break-up - che stima le probabilità di una disgregazione dell'area euro - è scivolato sotto i 20 punti. Nelluglio 2012 - quando lo spread tra BTP e Bund volava oltre i 500 punti e l'euro era in dubbio - valeva quattro volte tanto.



Al vertice della Fed. Janet Yellen, presidente della Federal Reserve

Le Borse

Variazioni % di ieri e da inizio anno

Paese	Indice	Variazione % ieri	Variazione % da inizio anno
Francia	Dax	+1,35%	+5,90%
Giappone	Nikkei	+1,14%	+0,46%
Italia	Ftse Mib	+1,02%	+5,70%
Spagna	Ibex 35	+0,84%	+11,09%
USA	S&P 500	+0,73%	+5,40%
Regno Unito	Ftse 100	+0,68%	+2,81%
Europa	Eurostoxx	+0,60%	+4,38%
Francia	Cac 40	+0,58%	+3,79%

L'EDITORIALE

Donato Masciandaro

La Fed, i tassi senza rotta e i mercati alla deriva

► Continua da pagina 1

Le previsioni sui tassi - che la Fed puntualmente sciorina - non impegnano, le regole invece sì. E la Fed ha scelto come strategia di sopravvivenza quella di non impegnarsi.

Avere una regola significa che le decisioni sui tassi di interesse sono governate innanzitutto da target macroeconomici riconosciuti e credibili, che guidano le reazioni della banca centrale quando l'economia si allontana da tali target. La presenza dei target e della regola stabilizza la condotta della politica monetaria, e di riflesso dell'economia. Allo stesso tempo, ed in parallelo, aiuta a riconoscere i livelli di equilibrio dell'inflazione, ma anche delle variabili reali, dalla crescita alla produttività. Il comportamento della Bce, da questo punto di vista, è emblematico e significativo.

Per essere concreti: proviamo a comparare la condotta della Bce con quella della Fed proprio utilizzando il principio della regola monetaria. Possiamo pensare che l'atteggiamento

complessivo della banca centrale sia riassumibile nelle sue scelte sulla dinamica dei tassi di interesse. Nel caso della Bce, sappiamo che la banca centrale ha principalmente un obiettivo in termini di stabilità monetaria, che indichiamo nel 2 per cento. Se pensiamo che il tasso di crescita reale dell'economia europea debba continuare ad essere almeno del 2 per cento, allora per il 2017, con una previsione dell'inflazione all'1,7, una politica dei tassi che fosse espressione di un atteggiamento neutrale della Bce dovrebbe corrispondere ad un tasso di interesse del 3,4 per cento. Ma i tassi stabiliti dalla Bce sono oggi appiattiti sullo zero, quindi quando la Bce afferma che la sua politica monetaria è ultra-espansiva fa una affermazione credibile, come risulta credibile il fatto che tale atteggiamento verrà mantenuto finché l'obiettivo macroeconomico non verrà raggiunto, anche oltre il dicembre 2017.

Nel caso della Fed non abbiamo una regola monetaria. Possiamo provare a dedurla: la banca centrale statunitense per statuto deve dare uguale importanza alla crescita economica ed all'inflazione. Nonostante questo, non dichiara un obiettivo esplicito sulla crescita reale, ma solo sull'inflazione, uguale anche in questo caso al 2 per cento. Nel 2017 l'economia americana dovrebbe crescere del 2,1 per cento, mentre

l'inflazione è prevista al 1,9. Ora, se anche nel caso americano ipotizziamo un tasso di crescita reale di equilibrio del 2 per cento, una politica neutrale della Fed dovrebbe corrispondere ad un tasso di interesse del 3,9 per cento. Invece: poiché la Fed prevede per fine anno tassi di interesse al massimo ad un livello quasi dell'1,4 per cento, dovremmo concludere che la politica monetaria americana continuerà ad essere ultra espansiva; altro che normalizzazione!

Ovvero, potremmo calcolare quale è il tasso di crescita dell'economia americana per cui il tasso di interesse previsto risulti neutrale. Tale livello dovrebbe essere negativo; in questo caso potremmo concludere che la Fed concorda con la tesi per cui l'economia americana è entrata in una fase di stagnazione secolare, anzi di decrescita. Come si vede, in presenza di una regola monetaria il comportamento della Fed sarebbe molto più trasparente, quindi molto più valutabile, anche nella sua coerenza. La Fed dovrebbe rendere conto delle sue scelte, incluse dichiarazioni che non trovano poi riscontri nei fatti. Certo, senza una regola monetaria, la vita è molto più facile per la presidente Yellen ed il suo consiglio della Fed. Essere un sughero è molto più conveniente e meno impegnativo di prendersi le responsabilità ed i costi di fare la bussola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aste. Collocati CTz a tassi negativi, in arrivo bond fino a 50 anni - Attesa buona domanda

L'Italia emette 18 miliardi di titoli di Stato in tre giorni

di Isabella Bufacchi

In tre giorni di aste, tra i titoli di Stato, oggi con i BoT e domani con i CcT e i BTP, il Tesoro si finanzia per un importo massimo di 18 miliardi di euro mettendo in offerta titoli di Stato spalmati lungo l'intera curva dei rendimenti, da sei mesi a 50 anni, con un ampio ventaglio di tassi in assegnazione, da sotto zero fino attorno al 3,5 per cento: livelli ancora convenienti, dal punto di vista dello Stato debitore, perché si andranno a posizionare al di sotto dei picchi provocati dal rischio politico europeo, ora in parte rientrato, e dal crollo dei prezzi dei Treasuries dopo l'elezione di Trump, anche questo un movimento attenuato.

L'Italia anche questa settimana dominerà le aste europee non solo come principale emittente di titoli di debito ma anche proponendo i rendimenti più appetibili sul mercato primario confrontandosi con la sola concorrenza di Germania e Finlandia, due "core". Ieri il CTz, strumento a due anni, è stato collocato di nuovo a un rendimento negativo, -0,085% (contro lo 0,029% di febbraio e -0,071% di gennaio) ma comunque interessante per gli investitori, perché molto lontano dal -0,71% registrato ieri stesso nell'asta dei titoli di Stato tedeschi due anni. Il rendimento del-

lo Schatz è tuttavia salito di 21 centesimi rispetto all'ultima asta di febbraio, collocata a -0,92%, e questo per i motivi più diversi. Per cominciare, gli ultimi sondaggi delle elezioni francesi, con Emmanuel Macron e François Fillon saldamente favoriti rispetto a Marine Le Pen, hanno frenato la corsa verso il bene rifugio per eccellenza, lo Schatz. Il differenziale tra i titoli di Stato francesi e tedeschi decennali, ieri, è rientrato a 56 centesimi, il più stretto degli ultimi due mesi.

Un altro elemento che influisce sulle aste europee di Germania e Italia questa settimana è il fallimento della riforma del sistema sanitario per smantellare l'Obamacare, presentata dall'amministrazione Trump, e le implicazioni di questo sulle attese di aumento dell'inflazione e dei tassi da parte della Federal Reserve. I titoli di Stato decennali Usa, che prima della vittoria di Trump rendevano attorno all'1,60%, sono schizzati fino a sfiorare il 2,6% sul cosiddetto "reflation trade" mentre adesso stanno provando a scendere al di sotto di una soglia importante, il 2,3 per cento. Intanto il BTP a 50 anni, in asta domani con una piccola riapertura, è passato dal 2,85% del debutto in ottobre a un picco del 3,70% a metà febbraio al 3,56% ieri.

Le banche centrali però restano prudenti: la ripresa economi-

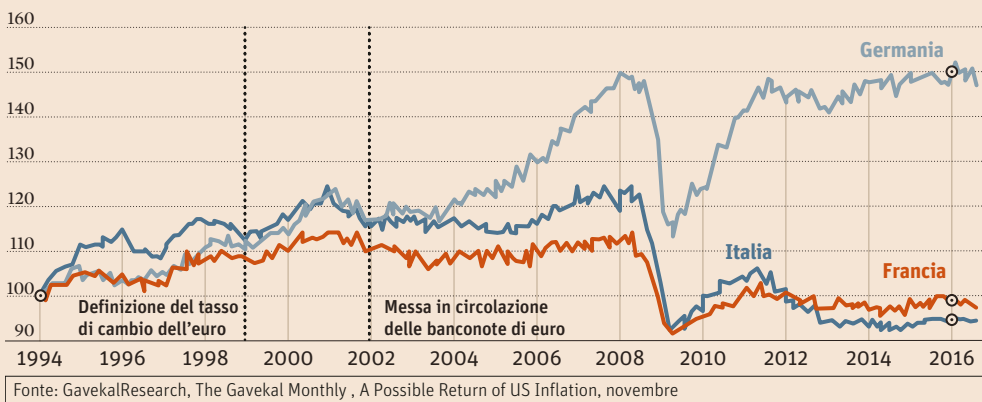
ca è ben avviata ma restano troppe fragilità e incognite, non solo politiche. I fondamentali (si veda tabella sotto) non vengono mai persi di vista dai mercati e mettono ancora Italia e Francia in cattiva luce. La stretta sui tassi negli Usa e la riduzione degli acquisti mensili del QE in Europa saranno molto graduali e le fughe in avanti dei mercati sono soggette a brusche correzioni.

I mercati rischiano infatti di essersi mossi troppo velocemente in anticipo, scommettendo su un possibile rialzo del tasso delle deposit facilities della Bce (ora -0,40%) addirittura prima dell'avvio della riduzione degli ammontari acquistati mensilmente, il cosiddetto tapering. La normalizzazione dei tassi di riferimento, straordinariamente anomali perché molto al di sotto dello zero, è quanto mai auspicata dai mercati: male ultime mosse della Bce sul QE hanno fatto calare ancor più i rendimenti dei titoli a breve in quanto dallo scorso primo gennaio è partito l'allargamento del bacino dei titoli di Stato acquistabili nel Qe sotto i due anni, fino a un anno di vita residua, e persino con rendimento al di sotto delle deposit facilities. La domanda sui 18 miliardi massimi richiesti in asta dall'Italia questa settimana è prevista, al netto di tutto, solida e buona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Europa a più velocità

Produzione industriale delle tre principali economie dell'Eurozona




Fonte: Gavekal Research, The Gavekal Monthly, A Possible Return of US Inflation, novembre

Un primo round tra le parti non è previsto prima della fine di maggio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a cura di **Michele Pignatelli**

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.

[Società del Gruppo  UniCredit]



NOW. NEW. NEXT.

Cordusio è il partner strategico nella gestione e nello sviluppo dei patrimoni.
Un'interpretazione lucida del mondo in costante cambiamento e un punto di riferimento
per cogliere insieme tutte le occasioni.
In tre parole: **NOW, NEW, NEXT.**

Per approfondimenti www.cordusio.it
Per informazioni e appuntamenti info@cordusio.it



CORDUSIO
Strategic Wealth Management

Il riassetto degli scali

LA PARTITA SULL'AEROPORTO DI VENEZIA

Il controllo di Save verso l'asse franco-tedesco di Infravia-Deutsche Bank

Marchi socio di minoranza ma con le deleghe per tre anni

Laura Galvagni

■ Mancano ancora alcuni tasselli ma ormai il quadro sembra essere completo e il riassetto di Save è dunque un passo dall'essere promosso. Un riassetto di matrice principalmente franco-tedesca con il fondo Infravia e Deutsche Bank che di fatto si schiereranno al fianco di Enrico Marchi per ridisegnare il controllo dello scalo veneto.

Attraverso un'operazione piuttosto complessa, infatti, Save passerà nelle mani di una newco, partecipata dalla stessa Finint, ma le cui redini saranno tenute dai due partner finanziari. Tanto che a conti fatti la holding dell'imprenditore veneto arriverà a detenere al massimo il 12% dello scalo. In questo scenario, però, Marchi si sarebbe ritagliato un ruolo di peso in termini di governance: per i prossimi tre anni manterrà la carica di amministratore delegato del gruppo aeroportuale. Possibile, si interroga qualcuno, che sia stata questa la molla che ha spinto il manager a scegliere due investitori istituzionali e finanziari piuttosto che approfondire un progetto dai contorni specificamente industriali? Quel che alcuni osservatori si chiedono è perché Marchi non abbia preferito optare per una soluzione di co-controllo con Atlantia, che ha peraltro sem-

pre dichiarato di non voler interferire nella gestione.

L'esito, in ogni caso, sembra ormai scritto e in queste ore gli advisor sarebbero al lavoro per definire gli ultimi dettagli. Come detto lo schema dell'operazione è assai complicato anche perché implica che contemporaneamente venga sancito il divorzio tra Marchi e lo storico partner Andrea De Vido. In sostanza, la newco guidata dai due fondi dovrebbe lanciare

L'OPZIONE ATLANTIA

Non considerata la soluzione di un co-controllo con la holding dei Benetton, che ha sempre dichiarato di non voler interferire nella gestione

un'offerta su Save e Marco Polo Holding, la scatola attraverso la quale Finint e Morgan Stanley detengono il 51% dello scalo (a ciò si somma un 7,8% posseduto da Agorà e uno 0,5% circa direttamente nel portafoglio di Finint), dovrebbe aderire all'offerta. A questo punto con i denari raccolti Marchi liquiderà il partner De Vido, parte in contanti e parte con asset per un ammontare vicino ai 120 milioni di euro, mentre la fetta restante verrà re-investita nel

veicolo di controllo.

Questo, a grandi linee, è lo scheletro della transazione e ora, come detto, si lavora alle rifiniture. Per il mercato il punto cardine è naturalmente il prezzo al quale verrà lanciata l'offerta. Ieri il titolo ha chiuso in discesa dell'1% a 19,8 euro. Segno che la Borsa è ancora in fase attendista, complice il fatto, forse, che da tempo ormai si parla di una prossima chiusura del dossier. Nel mentre, Equita ha individuato in 20,6 euro un prezzo congruo per i titoli del gruppo aeroportuale e secondo alcune voci il valore d'Opà non dovrebbe poi essere molto distante. Il mercato si aspetta anche che Atlantia compia una valutazione approfondita del dossier. La holding della famiglia Benetton ha interessi rilevanti nel sistema aeroportuale: controlla Aeroporti di Roma e lo scalo di Nizza e detiene poco più del 22% di Save. Quota, quest'ultima, pagata attorno a 14,75 euro. L'adesione a un'eventuale offerta assicurerebbe quindi una rotonda plusvalenza alla holding, nonostante l'earn out che dovrebbe riconoscere ad Amber, a suo tempo venditore del pacchetto. Difficile immaginare altre opzioni, anche se molto dipende da come sarà poi strutturata nei fatti l'operazione Infravia-Deutsche Bank.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nodo

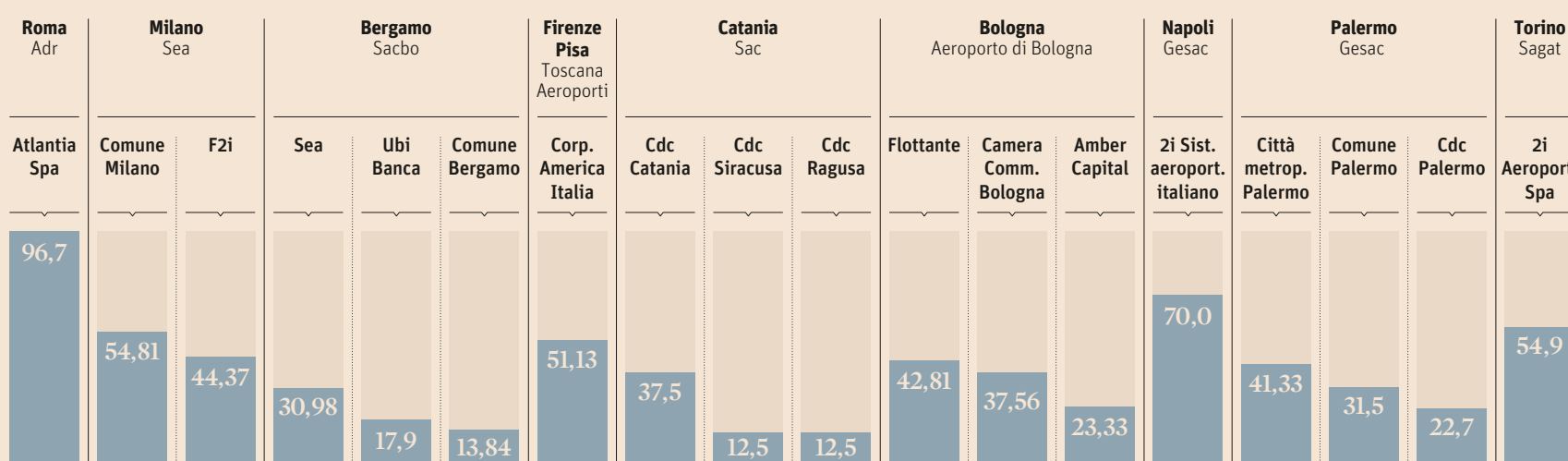
In queste ore advisor al lavoro per definire gli ultimi dettagli. Il nodo del prezzo dell'Opà

Air France-Klm torna a Malpensa

Dopo cinque anni di assenza, la compagnia torna a operare dallo scalo lombardo

I principali azionisti dei grandi aeroporti italiani

I principali soci. Quote %



Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati societari

Il settore. Ad eccezione degli scali di Firenze e Pisa i maggiori aeroporti sono controllati da realtà italiane, pubbliche o private

Il «sistema Italia» resta ad azionisti nazionali

Marco Morino
MILANO

■ Una roccaforte italiana. Con una sola eccezione: Firenze e Pisa. E presto, se l'operazione andrà in porto, anche Venezia. Il sistema aeroportuale nazionale è saldamente in mano ad azionisti italiani. Pubblici, nella grande maggioranza dei casi privati. Grandi famiglie (come i Benetton), Comuni, Camere di commercio, banche, Città metropolitane, fondi infrastrutturali: ecco chi comanda negli aeroporti italiani.

Adr-Aeroporti di Roma, la prima società di gestione aeroportuale del Paese a cui fanno capo gli scali di Fiumicino e Ciampino, è controllata quasi interamente da Atlantia (quota del 96,7%), player globale presente nelle grandi infrastrutture autostradali e aeroportuali. L'azionista di riferimento di Atlantia (30,25%) è Sintonia, la finanzia-

ria controllata dalla holding Edizione della famiglia Benetton. Il 2016 ha fatto segnare un nuovo record di traffico per Aeroporti di Roma: 47,1 milioni di passeggeri in transito, oltre 800 mila in più rispetto al 2015. Si tratta del picco massimo mai raggiunto nella storia degli aeroporti della Capitale.

La Sea di Milano, secondo polo aeroportuale nazionale con gli scali di Linate e Malpensa, è controllata dal Comune di Milano con il 54,8% delle quote. Il secondo azionista è Fzi (44,37%), il più importante fondo privato italiano di investimenti nel settore infrastrutture partecipate al 14% dalla Cdp. Fzi, come vedremo, vanta importanti partecipazioni negli aeroporti italiani. Il sistema aeroportuale milanese, in particolare Malpensa, sta attraversando una fase di grande rilancio. È di ieri l'annuncio del ritorno a Mal-

pensa, dopo cinque anni di assenza, del gruppo Air France-Klm. Da domenica 26 marzo Air France effettua cinque voli giornalieri da Milano Malpensa per Parigi-Charles de Gaulle e Klm quattro voli giornalieri per Amsterdam Schiphol. Da Milano Linate Air France continua a operare due voli al giorno per Parigi-Charles de Gaulle e Klm continua a operare un volo al giorno per Amsterdam Schiphol.

Sempre in Lombardia, a Bergamo, troviamo il terzo aeroporto del Paese per volumi di traffico: Orio al Serio (11,2 milioni di passeggeri in transito nel 2016, +7,26%), che ha scavalcato Linate nella top ten degli scali nazionali. La società di gestione è la Sacbo. Sea vanta una quota del 30,98% in Sacbo, ma la maggioranza è saldamente in mano ai soci bergamaschi: Ubi (Unione banche italiane), Comune di Bergamo, Ca-

mera di commercio di Bergamo. Da tempo si parla di una possibile integrazione tra Sea e Sacbo, che potrebbe anche sfociare in una fusione, ma al momento tempi e modi sono ancora tutti da definire.

Si diceva di Fzi. Oltre a Milano, il fondo privato è presente in forze a Napoli, dove controlla la maggioranza assoluta (70%) della Gesac. La società aeroportuale napoletana fu la prima a essere privatizzata nel lontano '97 con la vendita delle azioni all'inglese Baa. Poi il ritorno in mani italiane. Fzi controlla anche la maggioranza della Sagat di Torino (54,46%) e detiene una quota del 10% dell'Aeroporto di Bologna. Lo scalo felsineo, in forte ascesa, è quotato in Borsa (il flottante è pari al 42,81% del capitale) e l'azionista di riferimento è la Camera di commercio di Bologna con il 37,5% delle quote. In Sicilia, le due maggiori so-

cietà aeroportuali dell'isola, ovvero Sac Catania e Gesap Palermo, sono di proprietà pubblica. L'azionista di riferimento della Sac è la Camera di commercio di Catania (37,50% delle quote); la Gesap è controllata da Città metropolitana (41,38%), Comune e Camera di commercio di Palermo.

In questo scenario fa eccezione solo Toscana Aeroporti Spa, la società nata il 1° giugno 2015 dalla fusione di Adf-Aeroporto di Firenze e Sat-Aeroporto di Pisa per la gestione comune degli scali di Firenze e Pisa. Il 51,13% di Toscana Aeroporti è controllato da Corporacion America Italia Spa, la società privata del magnate armeno-argentino Eduardo Eurnekian presente in 53 aeroporti in Sud America ed Europa. Questa è la fotografia: la sfida dell'italianità, come evidente, si giocherà sulla capacità degli enti pubblici di mantenere il presidio azionario in un settore strategico per il Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

come avere un conto che supera i confini.



Richiedi Scoperto Facile

Il fido sul conto corrente da usare per i tuoi fuori programma:

- Importi predefiniti da 1.500€ a 12.000€, con tasso d'interesse fisso e canone mensile variabile in base all'importo
- Gestione facile via mobile fino a 6.000€ per i correntisti da almeno 6 mesi, pre-valutati e con Internet Banking



Filiale



800.66.06.95



unicredit.it/scopertofacile



m.unicredit.it
app Mobile Banking

La vita è fatta di alti e bassi.
Noi ci siamo in entrambi i casi.



Benvenuto in
UniCredit

Il canone mensile è equivalente alla commissione per la messa a disposizione immediata di fondi "DIF", applicata in misura proporzionale alla somma resa disponibile e alla durata dell'affidamento.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Scoperto Facile è l'apertura di credito in conto corrente destinata ai Clienti privati consumatori residenti e titolari di conti correnti My Genius e My Genius Private; ordinari; ordinari aderenti a package diversi da My Genius per esigenze non legate all'attività economica o professionale. Scoperto Facile via mobile è dedicato ai correntisti UniCredit da almeno 6 mesi, pre-valutati e con il servizio di Internet Banking. Per il TAEG, per le condizioni contrattuali ed economiche di Scoperto Facile e per quanto non indicato, si rinvia al "Modulo Informazioni Europee di Base sul Credito ai consumatori" disponibile in Filiale e per Scoperto Facile via mobile anche via app Mobile Banking e sul sito mobile, in fase di richiesta dell'apertura di credito. Per le condizioni contrattuali ed economiche del servizio di Banca Multicanale e per quanto non indicato si rinvia al Foglio Informativo disponibile in Filiale e su unicredit.it.

Prodotti e servizi venduti da UniCredit S.p.A. che effettua la valutazione del merito creditizio e dei requisiti necessari alla concessione dell'apertura di credito.

Mercoledì
29 Marzo 2017

IL GIORNALE DELL'ECONOMIA REALE

www.ilsale24ore.com
@24ImpresaTerr



SALONE DEL MOBILE

L'arredo punta su export e bonus

Giovanna Mancini ▶ pagina 10



DOLCIARIA

Ferrero, i ricavi oltre 10 miliardi

Filomena Greco ▶ pagina 13

Gasdotti. Nel cantiere riparte l'espianto degli ulivi dopo una settimana di stop forzato - A fine giornata trasferite 28 piante

Tap, tensioni e proteste in Puglia

Emiliano: incassiamo la decisione del Consiglio di Stato ma non ci arrendiamo



Domenico Palmiotti

LECCE

Nell'area di cantiere del gasdotto Tap è ripreso ieri l'espianto temporaneo degli ulivi dopo una settimana di forzato stop. Nelle campagne di Melendugno, nel Salento, si è vissuta una mattinata di tensioni e di proteste, ma il massiccio dispiegamento di forze di polizia alla fine, sia pure con fatica, ha aperto un varco tra i manifestanti (un centinaio, tra cui diversi sindacati della zona) e i primi cinque camion, con a bordo gli ulivi espianati, sono riusciti a passare qualche minuto dopo le 13, diretti al nuovo sito dove gli alberi vengono rimessi a dimora. Altri camion sono poi transitati nel pomeriggio, sempre protetti dalle forze dell'ordine in un clima di assedio, con il variegato fronte No Tap sempre più deciso a incalzare e a bloccare i lavori preliminari dell'opera.

I manifestanti parlano infatti di «giornata drammatica», dicono che la polizia ha caricato, colpendo anche alcuni consiglieri regionali pugliesi che erano sul posto, segnalano contusi e feriti lievi. In realtà, anche dai diversi filmati postati sulla rete si vede che gli agenti non hanno disperso la folla come di solito avviene nelle cariche, ma hanno fatto argine a coloro che volevano bloccare l'uscita dal cantiere. Hanno sollevato di peso coloro che si erano sdraiati per terra e ridotto la pressione per liberare la strada. In ogni caso, il clima per tutta la giornata è stato molto acceso. Nel pomeriggio soprattutto, quando sono volate alcune bottiglie e si è spesso sfiorato lo scontro. Alla fine sono stati espianati 28 ulivi, che si aggiungono ai 33olti

lunedì dell'altra settimana. Tutta la zona interessata ne conta poco più di 200. Oggi Tap vuole riprendere con l'espianto. Dalla sua parte non ha solo la sentenza del Consiglio di Stato che l'altro ieri, rigettando il ricorso di Regione Puglia e Comune di Melendugno, ha dichiarato sia la regolarità dell'autorizzazione unica del Mise, che era stata impugnata, sia l'avvenuto rispetto del principio di «leale collaborazione» tra organi diversi dello Stato, ma anche un nuovo intervento del ministero dell'Ambiente arrivato proprio ieri mattina.

Questi, infatti, rispondendo

MINISTRO DELL'AMBIENTE

Galletti: la nota del ministero si limita a ribadire che la prescrizione che riguarda l'espianto degli ulivi è da considerarsi ottemperata

al prefetto di Lecce, Claudio Palomba, ha ribadito quanto aveva già detto nei giorni scorsi, ovvero che l'espianto degli ulivi riguarda la cosiddetta «Fase o», dove la società del gasdotto è già autorizzata, e che tali attività «sono distinte dalla realizzazione del microtunnel», regolato invece dalle «Fasi 1a» e «1b», alle quali «sono associate altre e diverse prescrizioni con verifiche di ottemperanza».

«Il ministero dell'Ambiente non chiarisce i nostri dubbi - sostiene il sindaco di Melendugno, Marco Potì - Devono ancora essere prese delle decisioni sul microtunnel e allora perché accelerare l'espianto degli ulivi, perché fare della violenza, dov'è l'urgenza di un lavoro che, alla fine, potrebbe anche risultare inutile?». Con gli altri sindaci della zona, Potì invoca un nuovo alt della Regione Puglia parten-

do dalla revoca, in autotutela, dei provvedimenti (degli uffici del dipartimento Agricoltura della stessa Regione) che consentono a Tap di espianare gli ulivi. Ma da Emiliano arriva invece l'annuncio che impugnerà il nuovo via libera del ministero dell'Ambiente. «Purtroppo - dice il governatore della Puglia - abbiamo dovuto incassare una pesante sconfitta giudiziaria da parte del Consiglio di Stato» ma «pende ancora davanti alla Corte Costituzionale il ricorso per conflitto di attribuzione proposto dalla Regione Puglia nei confronti del Governo per non aver dato neanche una risposta alla Regione sulla richiesta di revoca dell'autorizzazione unica, cioè per non averla coinvolta sin dal momento della presentazione del progetto da parte di Tap».

«La Regione Puglia - prosegue Emiliano - si riserva ogni ulteriore eventuale iniziativa giudiziaria finalizzata alla modifica del punto di approdo. Aggiungo infine che un'ulteriore battaglia si sta svolgendo a livello nazionale in sede di Via per l'esame del progetto di microtunnel» e «in quella sede - conclude - vigileremo con grande determinazione per ottenere lo spostamento dell'approdo nell'area del comune di Squinzano da noi indicata».

Risponde a Emiliano, il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti: «La nota del ministero, che legittimamente il presidente Emiliano può provare a impugnare anche se non dice nulla di nuovo rispetto a quanto affermato in precedenza e mai impugnato, si limita a ribadire, peraltro sulla base di elementi forniti dalla stessa Regione, che la prescrizione che riguarda l'espianto degli ulivi è da considerarsi ottemperata dall'azienda e che tutto sta avvenendo senza danno ambientale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tafferugli nel Salento. Tensione tra manifestanti e forze dell'ordine nel cantiere Tap di Melendugno (Lecce)

Il tracciato del gasdotto



La Supply Chain è snella

Barcode & Wearable Tech

multimac

multimac.it | 800 593 293

Confindustria-Cerved. La ripartenza c'è, ma i valori pre-crisi sono ancora lontani

Le Pmi del Mezzogiorno crescono ma restano fragili



Vera Viola

NAPOLI

Le Pmi del Sud confermano un trend in crescita, ma restano lontane dai livelli precrisi, anche più di quanto ci avvenga a livello nazionale. Questo il quadro che delinei il «Rapporto Pmi Mezzogiorno 2017», curato da Confindustria e Cerved, con la collaborazione di Srm-Studi e Ricerche per il Mezzogiorno. Lo studio, alla terza edizione, è stato presentato ieri nella sede dell'Unione industriali di Napoli.

Cresce il numero delle nuove imprese di capitale: 18mila solo nei primi 6 mesi del 2016 (+5,8%), ma si tratta per lo più di piccolissime realtà. La voglia di fare impresa, al Sud, resta dunque molto alta, ma le imprese nuove nate non hanno dimensioni tali da sostituire la capacità produttiva distrutta con la crisi. In tal modo si consolidano le caratteristiche tipiche del tessuto produttivo me-

ridionale, e in particolare la sua frammentazione.

Il Rapporto analizza un panel di 25mila imprese di capitale (tra 10 e 250 dipendenti e con fatturato compreso tra 2 e 50 milioni). Per queste cresce il fatturato (+3,9% tra il 2014 e il 2015) anche oltre la media nazionale; aumenta il valore aggiunto che supera per la prima volta i valori pre-crisi (+4,9%); tornano a crescere gli investimenti (7,4% in rapporto alle immobilizzazioni, contro il 5,1% dell'anno precedente e oltre il 7,2% del 2009) e i margini operativi lordi (+5,7%). «Siamo a una svolta - ha commentato Stefan Pan, vice presidente di Confindustria per le Politiche Regionali e Coesione territoriale - Dalle pmi del Sud arrivano conferme di segnali positivi: finalmente c'è una ripartenza, una micro fioritura che dobbiamo rafforzare con passi decisi e strutturati. Ci sono parecchie Pmi che stanno andando bene, ma sono ancora troppo poche. Penso che siano le prime in un Sud che ha grandi capacità inesprese. Dobbiamo togliere le ingessature che frenano il dispie-

garsi di queste potenzialità e ridare pieno slancio alla capacità produttiva del Mezzogiorno». «Il 2016 è stato un anno di conferme per il Mezzogiorno: le performance delle imprese si rafforzano e consolidano, presentando valori molto significativi - ha commentato Marco Nespole, ad di Cerved - Come lo sviluppo di un sistema di imprese innovative». Timidi ma significativi segnali positivi vengono infatti dall'innovazione: vengono identificate più di 3mila società che producono innovazione, in molti casi non iscritte ai registri ufficiali. «È ora di rendere produttivi i tanti fondi previsti a vantaggio del Sud», ha affermato Natale Mazzucca, presidente del Comitato Politiche di coesione di Confindustria. Alla presentazione a Napoli hanno dato il proprio contributo il presidente di Confindustria Campania, Costanzo Iannotti Pecci, il presidente dell'Unione industriali di Napoli Ambrogio Prezioso, il deputato Giampaolo Galli, il presidente della Svinmez, Adriano Giannola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Jacopo Giliberto

I molti obiettivi del no alla tubatura

Sei mesi fa l'Acquedotto Pugliese completò un'opera colossale: posò in mezzo all'intero Salento la condotta del Sinni, la meraviglia di 37,5 chilometri di tubo tra Salice Salentino e Seclì. Il diametro della condotta è 1 metro e 40 centimetri, un adolescente potrebbe camminarci a testa alta.

La cerimonia avvenne a Seclì il 7 settembre e impugnando le forbici inaugurali il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, parlò entusiasta della grande tubazione.

Per posare sotto il terreno quelle decine di chilometri di condotta, la società guidata da Nicola De Sanctis ha dovuto traslocare 2.500 ulivi. In lettere: duemilacinquecento. Furono sradicati, depositati in un vivaio, e poi richiuso lo scavo ripiantati dov'erano.

Ora il presidente della Regione ha sotterrato il nastro inaugurale e la forbice e invece ha dissotterrato l'ascia di guerra. Il tubo questa volta porta non acqua bensì metano dall'Asia all'Europa e Michele Emiliano sostiene i comitati nimby contro il gasdotto Tap. Secondo Emiliano sarebbe assai meglio se la condotta che importerà il metano dall'Azerbaijan prendesse terra in Puglia altrove, a Squinzano, devastando in mare una folta prateria di posidonia (una pregiata pianta acquatica) e un'area protetta.

Prima di scegliere il luogo dove far approdare il tubo, è stata esaminata una ventina di diversi punti della costa salentina, da Brindisi a Otranto. La spiaggia in contrada San Basilio - frazione San Foca, comune di Melendugno, provincia di Lecce - pur delicata è la meno vulnerabile fra tutte.

La considerazione di Emiliano è che più a nord approderà la tubazione, meno condotta bisognerà posare attraverso il Salento per allacciare il Tap alla dorsale nazionale della Snam.

Se il tubo arriverà a Melendugno, come da progetto, bisognerà posare un'altra cinquantina di chilometri di condotta verso nord. Se la tubatura farà più strada in mare e prenderà terra a Squinzano, come propone Emiliano, il metano sarà assai più caro (posare in mare una tubazione costa uno sproposito in più) e saranno devastate le zone più pregiate, ma poi ci sarà meno percorso fra gli ulivi.

Con ogni probabilità, il presidente Emiliano ha più obiettivi. Non solamente vuole indurre un ritardo e ridurre il percorso a terra (a scapito dei costi e dei danni ambientali a mare) ma anche fare arrivare il metano alla centrale Enel di Cerano e all'acciaieria Ilva di Taranto, oggi alimentate con il carbone.

E infine, il presidente vuole forse sollecitare il consenso dei movimenti che temono un modello di sviluppo più sostenibile.

ALL'INTERNO

Industria

ALIMENTARE

Food, lanciata ieri l'Unione italiana

Emanuele Scarci ▶ pagina 10

MADE IN ITALY

La moda integra tutte le filiere

Giulia Crivelli e Lello Naso ▶ pagina 11

Lavoro

L'INDEX DI GENERALI

Welfare aziendale anche nelle Pmi

Claudio Tucci ▶ pagina 15

CONCILIAZIONE

Mamma manager, il modello Trento

Barbara Ganz ▶ pagina 15

Edilizia

RAPPORTO CRESME

Edifici, il pay back in undici anni

Alessandro Arona ▶ pagina 15

PREVENZIONE

Rischio sismico, una cabina di regia

Vera Viola ▶ pagina 15

Stili&tendenze

ABBIGLIAMENTO

Via delle Perle, rilancio via Cina

Giulia Crivelli ▶ pagina 16

SU INTERNET

Turismo

CITTÀ D'ARTE

Firenze dice basta a nuovi ristoranti nell'area Unesco



Energia

DISTRIBUZIONE

Le gare del gas ancora al palo tra ricorsi e rinvii

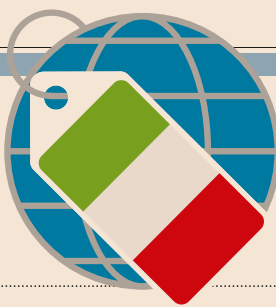
Fiere

EXPORT

Alleanza strategica tra Macfrut e Assosementi

Le vie del made in Italy

IL SALONE DEL MOBILE



La settimana del design

Conto alla rovescia per l'edizione 2017 in programma alla Fiera di Rho (Milano): grande attesa per i buyer esteri

L'arredo punta su export e bonus

L'incentivo fiscale rivitalizza il mercato interno, mentre l'estero continua a crescere

Giovanna Mancini
MILANO

Il settore dell'arredamento italiano che si presenta alla 56esima edizione del Salone del Mobile di Milano (dal 4 al 9 aprile alla Fiera di Rho) sembra essersi lasciato alle spalle gli anni bui della recessione.

Un universo di 29 mila piccole e medie aziende, che dà lavoro a oltre 130 mila addetti e che nel 2016 ha visto consolidare la ripresa avviata nel 2015, raggiungendo un valore della produzione di circa 20 miliardi, con un aumento del 2,3% sull'anno precedente. Tutti i comparti hanno chiuso il 2016 con un segno positivo, grazie al significativo recupero del mercato italiano (+3,1%) trainato dal bonus mobili, ma grazie soprattutto alla scelta - perseguita tenacemente negli anni della crisi - di investire sui mercati esteri, che valgono oggi il 51,3% del settore arredamento nel suo complesso, ma addirittura il 75% per quello dell'illuminazione. Settore, quest'ultimo, che sarà

protagonista, insieme all'ufficio, del Salone di quest'anno e che nel 2016 ha registrato una crescita dell'1%, sfiorando quota 2,2 miliardi. Un vero boom di vendite è quello registrato dalle aziende di mobili per l'ufficio, che era stato uno dei comparti dell'arredo più colpiti dalla crisi: nel 2016 il fatturato è cresciuto del 7,5%, con un picco dell'11% sul mercato interno.

La ripresa dell'Italia è un'ottima notizia per il comparto, ma l'internazionalizzazione resta prioritaria per le imprese e per la federazione che le rappresenta, FederlegnoArredo (Fla).

Il ruolo strategico del Salone

Lo stesso Salone del Mobile è un tassello fondamentale di questa strategia, come ricorda il presidente di FederlegnoArredo, Emanuele Orsini. «Ci attendiamo un'importante presenza di operatori dall'estero - dice - anche grazie al lavoro di promozione fatto oltreconfine con il sostegno dell'Ice e del Mise». L'appel interna-

zionale della fiera riflette quello del design made in Italy, e si legge nei numeri: l'anno scorso i visitatori professionali in arrivo dall'estero sono stati quasi il 70% del totale e quest'anno il 34% delle oltre 2 mila aziende espositrici arriva da oltreconfine.

«Dobbiamo mantenere la cen-

LE STRATEGIE

Orsini (Fla): stabilizzare le agevolazioni all'acquisto per consolidare la ripresa
Luti (Salone): Milano al centro, il brand deve essere rafforzato

tralità di Milano - afferma il presidente del Salone del Mobile Claudio Luti - e lo sforzo delle aziende deve essere investire per portare al Salone innovazione e creatività, mantenendo Milano con unico luogo al mondo dove si trovano le idee e i prodotti nuovi, espressione della creatività e capacità indu-

striale della filiera».

Focus mercati esteri

Rafforzare il brand Salone, dunque, assieme quello made in Italy, per poi poterli esportare e consolidare anche all'estero, come avviene da oltre dieci anni con i Saloni WorldWide di Mosca e, dallo scorso novembre, con il Salone del Mobile di Shanghai, che ha riscosso un grande successo. «Torneremo in Cina il prossimo novembre - dice Orsini - aumentando il numero degli espositori. La Cina è un mercato straordinario, anche nel 2016 ha segnato una crescita del 21,9% e credo che possa raddoppiare entro due o tre anni, raggiungendo i 600-700 milioni».

Confermato anche il Salone di Mosca, sebbene il mercato russo continua a dare segnali di incertezza. Male aspettative sono di un miglioramento, riscontrabile nel dato delle esportazioni che, sebbene ancora in forte calo nel 2016 (-13,5%), hanno in parte contenuto le perdite (-27% nel 2015).

Il 2016 ha visto anche l'importante conferma della locomotiva Usa che, dopo il +22% del 2015, ha segnato l'anno scorso un ulteriore +8,8%. Bene anche la Francia (primo mercato del design italiano, con 1,3 miliardi di esportazioni, in crescita del 4,9%) e il ritorno della Spagna (+8,5%). Altri mercati su cui si concentra l'attenzione delle aziende e dell'associazione sono l'Iran e il Sudafrica.

Se l'anno scorso l'export di arredo è aumentato meno di quanto previsto (era difficile, del resto, replicare gli ottimi risultati del 2015), la crescita dell'1,6% registrata dal Centro studi Fla è comunque un risultato importante e, pur in mancanza di dati ufficiali, il sentiment tra gli imprenditori è che il 2017 sia partito con una forte accelerazione, soprattutto sui mercati extra europei, a conferma dei numeri pubblicati dall'Istat e relativi a tutto il manifatturiero italiano.

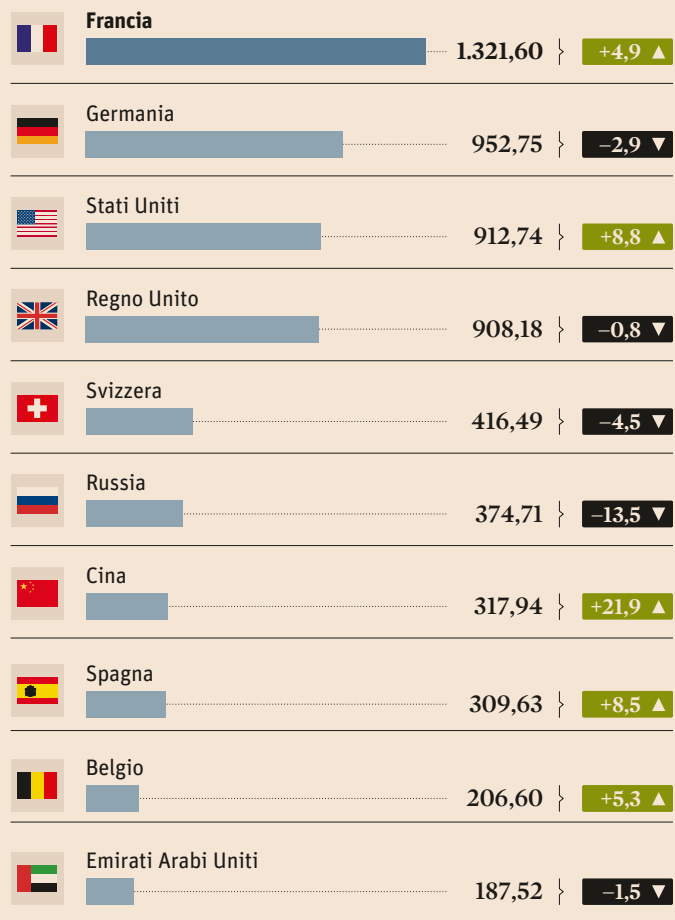
Italia ritrovata (grazie al Bonus)

Tuttavia Orsini sottolinea l'im-

portanza del dato italiano: quella crescita del 3,1% davvero inaspettata, dopo anni di pesanti perdite. La ripresa, spiega Orsini, è legata soprattutto al bonus mobili, che nei primi due anni e mezzo di applicazione (giugno 2013-dicembre 2015) ha generato un fatturato di 3,2 miliardi, salvaguardando 10 mila posti di lavoro «a costo zero per il governo», sottolinea il presidente. Che per questo chiede al governo non solo di rinnovare ulteriormente questa misura, ma anche di renderla stabile: «Purtroppo abbiamo perso un'occasione, con il mancato rinnovo del bonus per le giovani coppie - spiega -. Un solo anno non basta: misurando di questo genere hanno bisogno di tempo per generare effetti reali. Per questo puntiamo almeno a stabilizzare il bonus tradizionale». Anche perché questo incentivo non sembra aver perso il suo appeal: secondo le stime di Fla, nel 2016 dovrebbe generare valore per ulteriori 1,2 miliardi di euro.

L'export del sistema arredamento

I primi 10 paesi di destinazione, anno 2016. Dati in mln di € e var. %



Fonte: FederlegnoArredo

Le imprese

Il clima è cambiato: il 2017 dà buoni segnali

MILANO

La prudenza dell'anno scorso, quando la svolta dopo la crisi era solo agli inizi, ha lasciato spazio all'ottimismo. È quello che si respira parlando con gli imprenditori dell'arredamento alla vigilia del Salone del Mobile di Milano.

Ancora una volta è dall'export che arrivano le maggiori soddisfazioni. «C'è mercato, in tutto il mondo - assicura Dario Rinero, ad di Poltrona Frau Group - . Pensi che la Cina, per il marchio Poltrona Frau, è il primo mercato estero, e sono convinto che presto potrebbe superare anche l'Italia. E poi crescono a ritmi rapidissimi mercati che non ci si aspetterebbe, come il Vietnam o alcuni Paesi africani».

Anche per Poliform/Varenna il 2017 si è aperto «in modo straordinario», spiega il presidente Giovanni Anzani, con incrementi «in tutto il mondo: abbiamo avuto un vero picco di vendite nei primi mesi dell'anno. Il clima è cambiato. Quest'anno festeggiamo i 50 anni di presenza al Salone del Mobile come Poliform e l'emozione è sempre grande come la prima volta, consapevoli di partecipare a un evento che porta a Milano tutto il mondo».

Certo, la lunga recessione ha lasciato il segno: «Oggi si ha quasi timore a dire che le cose vanno bene - ammette Luciano Colombo, titolare della Annibale Colombo - perché i mercati cambiano con grande rapidità. Inoltre, il nostro fatturato, soprattutto in Paesi come la Russia, è sempre più legato ai progetti, al contract, che hanno un grande margine di incertezza e generano oscillazioni molto forti sui bilanci». Proprio in Russia la Colombo realizza una parte importante dei ricavi: «La situazione resta complessa - ammette - c'è ancora una grande difficoltà a livello di movimento dei capitali».

Diversificare i mercati è fondamentale, come ricorda Carlo Urbinati, co-fondatore e ad di Foscarini: «Esportiamo in oltre 80 Paesi e questo ci consente di compensare eventuali rallentamenti di alcuni mercati. Cresciamo bene in Cina, dove stiamo investendo in maniera strutturata, e in Giappone. Anche gli Usa vanno bene, mentre l'Europa ha qualche mal di pancia e in Italia è ancora calma piatta».

G.I.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SORGENTE SGR*Società di Gestione del Risparmio - SpA*

PERFORMANCE:

2,7%

I NUMERI PARLANO PER NOI

GAV
2,3
MILIARDI DI EURO

FONDI
OPERATIVI
20

IMMOBILI
1,64
MILIONI DI MQ

Sorgente SGR opera dal 1999 nell'ambito della finanza e del risparmio gestito. Con **20 fondi operativi** e un patrimonio immobiliare di **2,3 mld di euro**, si colloca oggi tra i primi operatori di settore, con fondi sia a distribuzione che ad accumulo, specializzati in immobili di ogni tipo, in particolare iconici e anche in operazioni a sviluppo. Offre inoltre investimenti in energie rinnovabili (idroelettrico e fotovoltaico), infrastrutture, NPL e PL. **Sorgente SGR** ha ottenuto nel 2016 la certificazione **MQ2 da Moody's** per le ottime capacità manageriali, un processo di investimento ben documentato, una elevata qualità degli immobili e una forte capacità di generazione di operazioni immobiliari.

**L'indice dei fondi gestiti da Sorgente SGR registra nel I semestre 2016 una performance pari al 2,7% calcolata tramite la media ponderata delle performance sui NAV dei singoli fondi/comparti gestiti. Dati al 30/06/2016.*

WWW.SORGENTESGR.IT

Intesa. Nasce Unione italiana food

L'alimentare si allea per promuovere le tradizioni italiane

Emanuele Scarci

MILANO

Nasce Unione italiana food, la più grande associazione di settore dell'alimentare in Europa. I cui principali obiettivi sono valorizzare i prodotti simbolo del food italiano, vincere le sfide del mercato globale e scrivere il futuro del cibo italiano nel mondo. Unione italiana food inizia però con due punti programmatici precisi: il no all'adozione delle cosiddette etichette nutrizionali a semafori proposte recentemente a Bruxelles da sei multinazionali (Mars, Mondelez International, Nestlé e Unilever, Coca-Cola e Pepsi); i dubbi sull'adozione dello Stellone (il simbolo grafico che identifica il made in Italy caldeggiato dal ministro Calenda) che finirebbe per discriminare le aziende che hanno investito all'estero e producono "all'italiana".

Unione italiana food nasce dalla fusione di Aiidepi (imprese del dolce e pasta) e Aiipa (caffè, cioccolato, gelati, salse e sughi, integratori) con 450 aziende, 35 miliardi di fatturato e 65 mila addetti. «È un traguardo storico - ha detto ieri alla presentazione il neo presidente Paolo Barilla - . Uniamo le forze nel rispetto delle diverse identità aziendali e merceologiche e seguendo la riforma Pesenti». Le associazioni aderenti a Federalimentare scendono quindi a 14.

Sul tema dello Stellone Barilla è stato molto chiaro: «Lo Stellone può aiutare a sconfiggere l'Italian sounding, ma il sistema industriale è fatto sia di aziende che operano in Italia sia di altre presenti in Italia e all'estero. Sarebbe strano che io che pago le tasse in Italia venga poi indicato come cittadino di serie B quando produco all'estero. Sono anch'io italiano e produco all'italiana». Secondo Barilla il brand dell'italianità rischia di essere un disincentivo per le aziende che internazionalizzano (cita anche il caso dello straordinario successo di Rana negli Usa) ma poi, a margine del convegno, ha aperto: «Lo Stellone va anche bene, ma dipende da come si scrive il regolamento».

Sulle etichette a semafori, il neo vicepresidente Marco Lavazza (fra due anni potrebbe alternarsi con Barilla) si è schierato nettamente contro, pur avendo nella nuova associazione soci come Mars, Mondelez, Nestlé e Unilever (i cui country manager probabilmente non saranno d'accordissimo con la casamadre). «Abbiamo le nostre idee e la maggioranza dei soci è contro le etichette a se-

mafori - ha ribadito Lavazza -. Ma teniamo uniti tutti, anche chi non la pensa come noi».

Nelle stesse ore, a Roma, in un convegno il presidente di Federalimentare Luigi Scordamaglia ribadiva il no «all'adozione di sistemi inutili e fuorvianti per il consumatore come il semaforo alimentare: non farebbe altro che favorire quel livellamento verso il basso dell'eccellenza del nostro sistema produttivo da cui l'intera filiera deve proteggersi». Unione italiana food è la più grande associazione di settore in Europa. È un messaggio? «È un dato di fatto - ha risposto Lavazza -, i numeri dell'asso-

IL PROGRAMMA

Accordo tra Aiidepi e Aiipa
Primo obiettivo: fermare le etichette nutrizionali a semafori proposte da sei multinazionali

ciazione sono cospicui. Per il resto facciamo parte del sistema Federalimentare e ne seguiamo i suggerimenti, come quando abbiamo aperto una comunicazione con Calenda. Comunque quando c'è qualcosa che non funziona, le cose si cambiano stando dentro».

L'ad di Iri Angelo Massaro si è soffermato sull'evoluzione dei consumi. «Negli ultimi 4 anni - ha detto - il 30% della crescita dei consumi è arrivato dai cibi etnici, il 22% dal senza glutine, il 19% da vegetale e senza lattosio e il 18% dal bio. L'industria ha dimostrato di cogliere i cambiamenti ma non deve fermarsi».

Aziende in campo

emanuelescarci.blog.ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

450**Imprese**

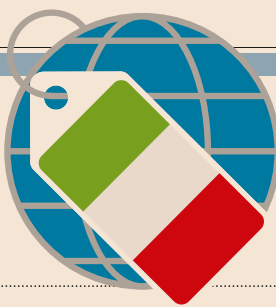
Unione italiana food conta anche su 20 settori merceologici, 35 miliardi di fatturato (di cui 10 all'export) e 65 mila addetti.

30%**Crescita dell'etnico**

Secondo Iri, la crescita è stata trainata per il 30% dai cibi etnici, per il 22% dal senza glutine, per il 19% ciascuno da soia-vegetale e senza lattosio, per il 18% dal bio, per il 15% dall'integrale, per il 9% dalla frutta secca.

Le vie del made in Italy

LA RIFORMA DEL SISTEMA



Secondo settore

Confindustria Moda unisce tessile-abbigliamento, occhiali, pelle, calzature, orafi e concia: 68mila aziende e 88 miliardi di ricavi

La moda italiana integra tutte le filiere

Boccia: operazione essenziale per la manifattura - Marenzi: punto di riferimento per le imprese

Giulia Crivelli

Fino a ieri era un'entità virtuale, da oggi è reale: il settore tessile-moda-accessorio ha scelto di federarsi dando vita a Confindustria Moda, che rappresenterà oltre 67mila aziende delle diverse filiere per quasi 600mila addetti (senza contare l'indotto). Il fatturato complessivo, riferito al 2016 e che nel 2017 crescerà almeno del 2%, è di 88,4 miliardi, con un export di 54,7 miliardi, pari al 62% del totale.

«Abbiamo fatto un passo indietro per farne due avanti, prendendo la rincorsa. Parlo di Sistema moda Italia (Smi), che rappresenta la parte manifatturiera del tessile-moda, e di tutte le altre associazioni che hanno aderito al progetto: Aip (pellicce), Anfao (occhiali), Asso calzaturifici, Federorafi, Fiamp (pelletteria e accessori) e Unic (industria conciaria)», ha spiegato Claudio Marenzi, dal 2013 presidente di Smi e ora di Confindustria Moda.

Fin dall'inizio del suo mandato

Marenzi ha voluto essere il direttore di un'orchestra che di fatto esisteva già (tutti i settori ora ufficialmente federati sono da sempre interconnessi e interdipendenti), ma non sempre suonavano in armonia.

«Da qui alla fine dell'anno metteremo a punto i dettagli che man-

IL CONTESTO

Scalfarotto: nonostante le incertezze globali l'export è ai massimi
Fortis: nessun Paese ha la nostra ricchezza industriale

cano per rendere Confindustria Moda un punto di riferimento per tutte le aziende - ha aggiunto Ciriaco Marcolin, presidente di Anfao e Fiamp vicepresidente della nuova associazione -. Avremo una sede unica in una palazzina di corso Sempione, a Milano, che abbiamo acquistato e stiamo ristrutturando.

turando. Vorremmo che anche gli enti fieristici, il pezzo del puzzle che manca, si trasferissero da noi, per facilitare un'ulteriore integrazione. Offriremo servizi di consulenza legale, per l'internazionalizzazione e su molti altri temi».

Per la nascita di Confindustria Moda, hanno ricordato Marenzi e Marcolin, è stato importante l'impegno di Carlo Calenda, che da vice ministro dello Sviluppo economico, nel 2015, istituì il Comitato della moda, portando per la prima volta a un unico tavolo le associazioni ora federate. Un impegno raccolto dal sottosegretario al Mise Ivan Scalfarotto, che ieri ha ricordato l'impegno del suo ministero per sostenere il made in Italy e in particolare il sistema moda allargato. «Dal 2014 il Governo ha quintuplicato le risorse per l'internazionalizzazione, passate da 40 a 200 milioni. Solo per il sistema moda, quest'anno passeremo da 37,4 a 45,5 milioni. I risultati si vedono - ha sottolineato Scalfarotto, che nello scorso anno ha

riunito il Comitato della moda una volta al mese -. Nel 2016, nonostante le incertezze geopolitiche globali, l'export italiano ha raggiunto un record storico». Il sottosegretario ha assicurato che «per il Governo la moda è importante. Non l'abbiamo mai considerata un settore effimero. Al contrario: è la seconda voce della bilancia commerciale italiana e ne abbiamo sempre visto la sostanza industriale».

Del ruolo di volano economico per il Paese ha parlato Vincenzo Boccia, invitando altri settori a seguire l'esempio del sistema moda: «Non c'è sviluppo senza manifattura. Per capirlo basterebbe studiare le passate rivoluzioni industriali, a cominciare dalla prima, di cui divenne leader l'Inghilterra, partendo tra l'altro proprio dal tessile - ha detto il presidente di Confindustria -. Gli spagnoli, all'epoca, avevano la ricchezza monetaria, ma furono gli inglesi ad attrarre risorse, perché la moneta non genera mone-

Il nuovo scenario

In numero

■ Fiamp ■ Smi

Aziende 20.982 46.891 67.873

Dipendenti 179.662 402.000 581.662

In milioni di euro

Fatturato 35.488 52.923 88.411

Export 25.133 29.555 54.688

Import 20.617 11.293 31.910

% export
Fiamp 71
Smi 56
Fiamp+Smi 62

Fonte: Fiamp e Smi

ta, nemmeno se è d'oro».

Le basi da cui è nata Confindustria Moda e le sue potenzialità sono state spiegate da Marco Fortis, presidente della Fondazione Edison, che ha elaborato i dati dei vari comparti, con un'analisi sulla vocazione all'export e alla leadership mondiale. «Su un campione di 5.117 prodotti scambiati a livello globale, l'Italia ne ha 844 ai primi tre posti per saldo tra import ed export, per un totale di 161 miliardi di dollari di surplus. Nella moda, su un campione di 1.046 prodotti in cui è suddiviso il commercio internazionale del settore, 240 sono italiani e, anche in questo caso, sono sul podio per saldo commerciale con l'estero». Fortis ha ricordato che nessun altro Paese ha un patrimonio di filiere del tessile-moda come quello dell'Italia. «Mancava una regia, che ora c'è. È un cambiamento culturale, prima che organizzativo. Speriamo che numerosi altri settori imbocchino la stessa strada».

L'ANALISI

Lello Naso

Un modo speciale di fare squadra

Fare squadra e fare sistema sono espressioni adoperate spesso a sproposito, slogan privi di significato reale, retorica buona per ogni occasione. Altra cosa sono gli atti concreti, le operazioni in cui, come ha detto l'ex presidente di Smi e presidente della neonata Confindustria Moda Claudio Marenzi, «si fa un passo indietro per farne due in avanti». Si rinuncia a qualcosa, magari a visibilità personale, per ottenere risultati concreti per il sistema delle imprese e, in ultima analisi, per il Paese.

L'operazione andata in porto ieri, atto conclusivo di un processo di semplificazione iniziato da tempo, e illustrata alla presenza anche del sottosegretario allo Sviluppo economico con delega all'export Ivan Scalfarotto, non ha solo un valore associativo. Sarebbe un errore derubricarla ad affare interno a un'associazione. La fusione è il punto di partenza per azioni più facilmente coordinate per promuovere la manifattura made in Italy, sul mercato interno e, soprattutto, all'estero.

Le potenzialità sono molto grandi e le idee non mancano. Condividere servizi per le esportazioni, trasferire reciprocamente competenze e conoscenze su mercati più noti ad alcune filiere e meno ad altre, fare massa critica e presentarsi come soggetto unico anche con i grandi buyer internazionali, i mall, i centri commerciali di nuova generazione. Ci sono mercati, la Cina per esempio, in cui unirsi e parlare una sola lingua è un vantaggio competitivo enorme. L'Italia dei campanili non è mai riuscita a farlo, l'Italia delle piccolissime, piccole e medie imprese - che non ha le conglomerate della moda come la Francia - può unire filiere e distretti. Anche mettendo assieme competenze trasversali grazie a Industria 4.0, ai cloud, alla condivisione dei dati. Un'associazione può aiutare anche questo processo. I tempi sono maturi per abbattere gli steccati ed è pure molto buona l'idea di coinvolgere le fiere di settore, spesso volano per l'export.

L'esempio del Salone del Mobile, presentato ieri a poche centinaia di metri da Confindustria Moda, è lì a dimostrarlo.

In pochi anni, gli ultimi sono stati quelli delle sinergie interne alla filiera e dell'abbraccio empatico con la città di Milano, il Salone è diventato probabilmente il marchio più forte del design globale, il mondo più vicino e affine a quello del neonato sistema della moda. Realtà italiane in cui, come dicono i designer più importanti del mondo, non esiste l'espressione «non è possibile farlo».

Tutto si può fare, basta un passo indietro per due avanti. Per questo ci piace pensare che in un futuro non troppo lontano, la moda e il design, ma anche il food, cioè tutto ciò che rappresenta un certo modo di essere Italia e made in Italy, trovino il modo di dialogare e collaborare fattivamente. Per fare squadra e sistema effettivamente, al di là della retorica e nell'interesse, vero, delle imprese e del Paese.

Formazione. Miur e Farnesina puntano all'estero

Atenei d'eccellenza, un piano strategico per la promozione

Marzio Bartoloni

L'Italia prova a competere sul "mercato" sempre più appetibile - soprattutto dopo Brexit - della formazione superiore. Con l'obiettivo di potenziare la cultura (compreso la promozione del made in Italy) e la lingua italiana e raddoppiare il numero di studenti stranieri iscritti nelle nostre università di eccellenza a cui si aggiungono accademie e conservatori, dove già oggi si registra un boom di cinesi.

Il primo piano strategico per la promozione all'estero della

IL RUOLO DELLE IMPRESE

Brugnoli (Confindustria): «Agli studenti stranieri possiamo offrire una tradizione manifatturiera unica al mondo»

formazione superiore italiana messo a punto dal ministero degli Esteri con il Miur in collaborazione anche con Confindustria - presentato ieri alla Farnesina - punta su un menù di interventi che da qui al 2020 prevedono tra le altre misure la semplificazione delle procedure di accesso ai corsi (valutazione dei titoli, rilascio del visto e del permesso di soggiorno), la valorizzazione della lingua a cultura italiana nel mondo parallelamente al potenziamento dei percorsi formativi in inglese nel nostro Paese fino alla creazione di "antenne" nei vari Paesi per promuovere i nostri istituti

I NUMERI DEL PIANO

72 mila

Gli studenti stranieri in Italia Oggi gli studenti stranieri iscritti nei nostri atenei rappresentano il 4% del totale. L'obiettivo del piano è almeno raddoppiare questo numero. Il piano punta anche a promuovere le iscrizioni in accademie e conservatori (Afam) dove gli stranieri sono già oggi il 10%.

150 milioni

I milioni disponibili in 4 anni Per attuare le misure previste dalla strategia per la promozione all'estero della formazione superiore i ministeri coinvolti potranno attingere ai 150 milioni che saranno ripartiti con un Dpcm già pronto

di formazione. Un potenziale finora poco sfruttato visto che gli stranieri nei nostri atenei sono solo 72mila (il 4%), con punte più alte negli Afam (conservatori e accademie) dove raggiungono il 10% degli iscritti (sono 10mila). Per dare concretezza a questa strategia nei prossimi giorni sarà varato un decreto (un Dpcm) che istituisce un fondo per il potenziamento della cultura e della lingua italiana all'estero da cui Miur, Esteri e Mi-bact potranno attingere per finanziare le varie misure e che vale in tutto 150 milioni da qui al 2020 (20 milioni quest'anno, 30 nel 2018 e 50 milioni nel 2019 e 2020). Il piano prevede finanziamenti ad hoc per la creazione di cattedre universitarie e sezioni scolastiche di italiano all'estero, ma anche l'incremento di borse di studio a favore di studenti stranieri in Italia (in particolari in settori di punta del nostro made in Italy come il design, l'architettura, l'archeologia, i beni culturali, l'ict, la cucina, ecc.). In pista anche un road show per lanciare il piano strategico che partirà da Cina, India e Stati Uniti. Anche se la lista di Paesi di «primario interesse» per la nostra formazione superiore è molto più lunga.

All'estero c'è «una grande domanda di insegnamento superiore italiano oltre alla lingua», ha spiegato il viceministro degli Esteri Mario Giro che spera con questo piano di «raddoppiare, dal 4 all'8%, il numero degli studenti stranieri presenti in Italia», oltre che di attrarre i cervelli, «formando i quadri futuri di quei paesi» che una volta tornati a casa faranno «da trait d'union tra i due mondi». «Si tratta di una svolta storica», avverte Marco Mancini capo dipartimento del Miur perché il piano «è fatto di interventi strutturali che puntano alla promozione non solo delle nostre università ma anche dei nostri Afam».

Per Giovanni Brugnoli, vicepresidente Confindustria per il capitale umano, l'Italia deve puntare a sviluppare un nuovo brand in questo "mercato" il «Made and Educated in Italy», promuovendo «la bellezza di ciò che si fa in Italia e di ciò che si può imparare, facendo in Italia». «L'Italia ha università eccellenti che grazie alla collaborazione con le imprese possono diventare tra le migliori al mondo», conclude Brugnoli che sottolinea come l'industria italiana possa offrire agli studenti internazionali «una tradizione manifatturiera unica al mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Diciotto Lune
Un mondo da scoprire

Maestria, passione,
18 mesi di invecchiamento
in botti di legni pregiati.
Una Grappa,
infinite emozioni.

DISTILLERIA MARZADRO
Grappa dal 1949

© Riproduzione riservata